

CCCVI SEDUTA

(ANTIMERIDIANA)

GIOVEDÌ 5 DICEMBRE 1968

Presidenza del Vicepresidente GARDU

indi

del Presidente DETTORI

I N D I C E

Mozione concernente le indagini del Consiglio regionale nelle zone a prevalente economia agro-pastorale (Continuazione e fine della discussione):

DEFRAIA	6577
ZUCCA	6581
DEL RIO, Presidente della Giunta	6590
CONGIU	6594
(Votazione per appello nominale)	6604
MELIS PIETRO	6604
(Risultato della votazione)	6605
(Votazione segreta)	6605
(Risultato della votazione)	6605

Proposta di legge: «Posizione e trattamento dei dipendenti della Regione sarda, eletti a cariche presso enti autonomi territoriali». (167) (Discussione):

MELIS PIETRO	6605
MARCIANO	6605
MEDDE	6606
PUDDU PIERO	6606
PISANO	6606
CONGIU	6608
ZUCCA, relatore	6609

Continuazione e fine della discussione di mozione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione della mozione Congiu - Zucca - Raggio - Torrente - Melis Pietrino - Nioi - Cabras - Pedroni - Birardi sulle indagini del Consiglio regionale nelle zone a prevalente economia agro-pastorale.

E' iscritto a parlare l'onorevole Defraia. Ne ha facoltà.

DEFRAIA (P.S.U.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, la mozione del Gruppo comunista offre l'occasione per riprendere il discorso sulle zone interne, la cui situazione permane grave in relazione ai fenomeni di sottosviluppo economico, alle notevoli tensioni sociali esistenti, alla periodica ricorrenza delle manifestazioni criminose che si palesano.

L'opinione pubblica, soprattutto nella penisola, polarizza l'attenzione sugli episodi criminali, ma non sembra rendersi conto della stretta causalità che lega questi episodi all'ambiente, alla struttura socio-economica che favorisce queste manifestazioni e che quindi sembra non rendersi conto dei provvedimenti di natura sociale ed economica che sono necessari. Si continuano ad invocare misure di repressione poliziesca. E quindi, ancora una volta, la necessità di un discorso corretto, non emotivo, un discorso che deve farsi sulle cose

La seduta è aperta alle ore 9 e 40.

FLORIS, Segretario ff., dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

V LEGISLATURA

CCCVI SEDUTA

5 DICEMBRE 1968

economiche e sociali, non sulla tecnica della repressione, come da talune parti si invoca. La mozione comunista offre, inoltre, l'occasione per discutere ancora dei tipi di intervento da promuovere, anche alla luce di un ripensamento che scaturisce a seguito delle prime misure poste in essere dall'Amministrazione regionale e a distanza dalle proposte contenute nella relazione interlocutoria del luglio 1967.

Riteniamo, a parte i motivi scopertamente polemici della mozione, che tra la maggioranza e l'opposizione non si debba escludere un dialogo alla ricerca delle soluzioni valide, atte ad affrontare una questione, purtroppo sempre aperta, e, per giunta, tutt'altro che facile a risolversi in un rapido volgere di tempo. Non si tratta, quindi, di verificare uno scadenario, ma di accertare se vi è una linea di tendenza, una volontà politica adeguata a modificare una situazione statica da secoli, come è appunto quella delle zone interne. Una situazione, se si vuole essere realisti, che, nonostante tutto l'impegno che si vuol approfondire, non può essere modificata dall'oggi al domani.

Dicevo, all'inizio del mio breve intervento, che vi è ancora un problema di opinione pubblica; l'opinione pubblica soprattutto in determinati settori, che confida nel metodo poliziesco, nelle misure eccezionali come solo rimedio per l'eliminazione del fenomeno banditesco. Io ho qui, a portata di mano, l'autorevole «Corriere della Sera» che fa opinione soprattutto nell'alta Italia e che riporta una sfilza di lettere sul banditismo in Sardegna, con un commento ad una di queste nella quale si esprimeva il concetto che le mogli dei banditi sarebbero dovute essere deportate; quindi, si chiedeva un provvedimento del genere per risolvere il problema del banditismo. E, francamente, questa pioggia di lettere ci lascia veramente sorpresi, amaramente sorpresi. «E' ridicolo — si dice in una lettera — combattere il banditismo con le normali leggi, ci vogliono leggi speciali». «Democrazia non significa — in un'altra lettera, bene inteso — debolezza o tolleranza senza limiti e quando è necessario, nell'interesse di

tutti, occorre sfornare (testuale) anche qualche legge eccezionale (qualche legge eccezionale, quindi!) e usare maggiore energia». In un'altra lettera si propone che bisogna rafforzare le forze della polizia in maniera che da soli i sardi se la possano sbrigare (sì, questo è un consiglio molto più giusto anche se l'intenzione dello scrittore è molto diversa). Un'altra lettera ancora: «Da ciò la necessità di fronteggiare con mezzi bellici (notate: mezzi bellici) di emergenza che non possono essere quelli della pattuglia di militari e agenti di pubblica sicurezza, trattandosi di località impervie». Cosa vogliono usare, i lancia-razzi? Non basta (queste sono lettere del 1° dicembre), non basta che la polizia sia così largamente dotata di strumenti del genere, di strumenti bellici. E più oltre: «A mali estremi, estremi rimedi: revocare nell'Isola, per il tempo che sarà necessario, quelle garanzie costituzionali che oggi forniscono eccellente mezzo di difesa a quei farabutti che offendono con la Sardegna tutto il paese. Il fine supremo — sembra di sentire il Duce — è la salute, il benessere del paese». E potrei continuare con altre lettere pubblicate con dovizia dal giornale milanese. La si faccia finita, una buona volta, con la vergogna della Sardegna! E giù un'altra sfilza di provvedimenti. E potrei ancora continuare, ma non voglio tediare, fino alla proposta di ripristino della pena di morte, del soggiorno coatto e di altre cose del genere.

Come vedete, vi è ancora il problema non soltanto di modificare le strutture economiche interne, ma vi è il problema, addirittura, di riinformare l'opinione pubblica. Perché è chiaro che una opinione pubblica così informata non può dare un sostegno a quei provvedimenti che lo Stato è giustamente chiamato a porre in essere. Si potrebbe dire soltanto una cosa a questi ben pensanti: che alla luce dei nuovi più gravi episodi, se è vero che il banditismo è un fenomeno ricorrente da sempre, è pur vero che da sempre è stato combattuto rozzamente con i soli sistemi della repressione senza approdare ad alcun risultato concreto. La ricorrenza ciclica del fenomeno conferma, appunto, che fino ad oggi è stata seguita una strada sbagliata, che è

tutto da cambiare nel metodo e nella politica fin qui perseguita. Non si può eludere una scelta precisa: o la repressione o la modifica strutturale dell'ambiente. O la politica che ci ha dato il passato o una nuova politica per l'avvenire. Questo è il primo criterio discriminante. Il Consiglio regionale, la sua maggioranza, una larga maggioranza che comprende larghi settori, dalla Democrazia Cristiana alla sinistra, si è mossa nella giusta direzione, una direzione però che affida ai provvedimenti strutturali il nuovo equilibrio, il nuovo assetto delle zone interne che deve sostituirsi al vecchio sistema, causa sia pure non diretta che favorisce le manifestazioni criminose.

La nota relazione di maggioranza, ricollegandosi al documento del luglio del '67, ha ulteriormente sviluppato, articolato il gruppo di misure necessarie per la radicale modifica della realtà socio-economica delle zone interne. Sono provvedimenti che tendono a modificare l'economia pastorale agendo, per così dire, all'interno del sistema, per conseguire redditi non discostanti dai redditi medi degli altri settori produttivi. Sono provvedimenti che mirano a creare nuove occasioni di lavoro nei settori extra-agricoli, in modo da limitare l'inarrestabile esodo dalle campagne con valide alternative nell'industria, nel turismo e nel settore terziario. Sono provvedimenti che si prefiggono di dotare delle necessarie attrezzature civili i centri abitati, in modo da consentire quei servizi che dovrebbero essere degni di una comunità civile. Sono anche provvedimenti miranti alla prevenzione dei fenomeni criminali; provvedimenti, questi ultimi, che vanno presi per quelli che sono e che non intendono certamente sostituirsi agli interventi strutturali in parola.

Non starò qui ad elencarli, ma vorrei svolgere soltanto alcune brevi considerazioni, alcune sottolineature che ritengo necessarie e che, forse, in questa sede non hanno trovato quel peso che forse sarebbe stato necessario. Tra le misure che la Commissione di indagine ha indicato, c'è anche un piano particolare per le zone interne a prevalente economia pastorale, da finanziarsi ai sensi dell'articolo 8 dello Statuto speciale da parte dello Stato. Ebbene,

in questo piano possono trovare giusta collocazione, una collocazione organica, tutti quei provvedimenti che mirano a modificare dall'interno l'economia pastorale, modificazione che costituisce la premessa necessaria per lo sviluppo economico delle zone interne. Che tipo di piano dovrebbe configurarsi? Quali zone dovrebbe interessare? Non potendosi ipotizzare risorse infinite, è evidente che gli interventi, per essere incidenti, devono limitarsi a determinate zone, nelle quali, ovviamente, vi è il maggior numero di imprese pastorali, dove la stessa impresa pastorale è dissociata dalla proprietà fondiaria ed allo stesso tempo è più facile la realizzazione di aziende competitive, e quindi di dimensione adeguata, sia per l'omogeneità dei territori sia per le risorse naturali. I piani di trasformazione, o di valorizzazione che dir si voglia, interessanti questi territori dovrebbero essere dei piani particolareggiati di esecuzione dei piani di zona, con vincolanti indirizzi e dovrebbero prevedere il riordino fondiario, la dotazione delle infrastrutture ed i tempi di attuazione. Praticamente, questi piani di trasformazione e di attuazione dovrebbero essere, per analogia, quello che sono i piani particolareggiati di esecuzione rispetto ai piani regolatori generali. E' evidente, però, che senza la disponibilità del suolo, il potere pubblico si trova, come la esperienza ha largamente dimostrato, e non soltanto in agricoltura (alludo, per esempio, ai suoli urbani di edificazione), nella impossibilità di attuare una qualsiasi politica di piano. E' necessario quindi prevedere nel piano, come del resto avviene nei piani regolatori, questi piani che assumerebbero un valore di legge; si dovrebbe, naturalmente, prevedere anche la facoltà di esproprio con indennizzo equo che non tenga conto della rendita fondiaria, si badi bene, né della plusvalenza acquisita dagli interventi pubblici. Un indennizzo, per intenderci, ancorato al valore intrinseco del terreno.

Ampliando il discorso, siamo favorevoli, e l'abbiamo già detto altre volte, alla costituzione del demanio dei pascoli. Qui dobbiamo fare un discorso chiarissimo: riteniamo che il tipo di acquisizione debba essere l'esproprio.

V LEGISLATURA

CCCVI SEDUTA

5 DICEMBRE 1968

Neghiamo, pertanto, il sistema dell'acquisto, che servirebbe soltanto per far lievitare i prezzi e premiare allo stesso tempo i proprietari assenteisti. E' questo il momento di fare un discorso estremamente chiaro. Condivido quindi le argomentazioni che Manlio Rossi Doria, Gian Giacomo Dell'Angelo ed Emilio Ragnoli hanno portato nel recente dibattito promosso dalla Giunta sulla proposta di legge riguardante la promozione di un demanio dei pascoli. Vi possono essere diverse forme di acquisizione del terreno, dal conferimento del terreno alla gestione dell'azienda demaniale, garantendo l'azienda un determinato reddito al proprietario che cede i terreni, alla formula delle pensioni anticipate, in base alla capitalizzazione del reddito, per quegli allevatori, per quei proprietari che cedono i terreni alla pubblica azienda. Ma il criterio fondamentale rimane l'esproprio, non l'acquisto e, per giunta, a prezzi di valore venale. Come d'altro canto riteniamo che debba scartarsi dai criteri di gestione la concessione in affitto, o soltanto in affitto, dovendosi preferire la forma della gestione diretta. Attendiamo, quindi, una legge *ad hoc* per il demanio dei pascoli e confidiamo che questa legge soddisfi a questi criteri che ho poc'anzi enunciato.

Ma ritornando al piano particolare per le zone interne, questo deve essere in stretta correlazione con il piano generale economico, il Piano di rinascita. Non può essere, quindi, sostitutivo, ma deve diventare parte integrante. In questo quadro il flusso della manodopera, che necessariamente verrà espulsa dal settore agro-pastorale, dovrà essere assorbita nella misura più larga possibile da occasioni di lavoro nel settore extra-agricolo. Si pone, quindi, il problema di organici insediamenti industriali, con preferenza al settore manifatturiero a basso rapporto di investimento per addetto, per recepire ed equilibrare l'esodo della pastorizia, che ristrutturata dovrà necessariamente ridurre il numero degli addetti, se vuole incrementare la produttività. Si pone quindi il problema dell'intervento pubblico, delle Partecipazioni statali, della Finanziaria sarda, poiché non può essere ipotizzato, almeno per le prime fasi, che l'iniziativa privata

possa trovare un certo sviluppo. E correlate alla ristrutturazione della pastorizia, alla promozione industriale, devono essere le necessarie infrastrutture e le opere di urbanizzazione. Vi è quindi una intima connessione tra interventi nella pastorizia, nell'industria e nelle infrastrutture, connessione che deve obbedire alla logica della programmazione correttamente intesa. In questo quadro devono essere viste le misure che si propongono per rompere il vecchio, statico equilibrio, che in questo quadro, nel quadro della programmazione, devono trovare la loro piena validità. Gli stessi interventi sull'*habitat*, i provvedimenti riguardanti i servizi civili, non possono essere disgiunti dal programma organico di interventi che mirano, in ultima analisi, a bloccare i flussi migratori, ad arrestare quindi con la permanenza degli abitanti nel fondo la decadenza delle strutture dei centri abitati.

I provvedimenti quindi, come sono stati previsti nella relazione di maggioranza, non vanno intesi come provvedimenti a sé stanti, ma organici, i cui cardini fondamentali debbono essere il piano particolare per la pastorizia e il piano quinquennale, intimamente correlati ed integrati. Ne abbiamo fatti troppi di piani settoriali e leggi speciali. Soltanto con questa visione ci possiamo muovere nella giusta strada. In questo senso il Gruppo socialista ritiene altamente positiva l'iniziativa della Giunta che, in questi giorni, sta per affrontare una proposta di legge nazionale relativa al piano particolare delle zone interne a prevalente indirizzo pastorale. Le misure proposte, quindi, nella relazione interlocutoria non vanno esaminate con mentalità ragionieristica, ma devono essere ricordate come componenti di una tendenza mirante a creare le condizioni per una radicale modificazione della struttura agro-pastorale in un tipo più evoluto. Sono misure che non possono essere prese in un giorno, né in un giorno possono mutare la realtà socio-economica; una realtà, è bene ripeterlo, che è il risultato di una sedimentazione secolare di usi, costumi, di un progressivo impoverimento; una realtà che è vecchia come l'uomo e che ne conserva la vecchia mentalità con la somma di tutti i fenomeni

V LEGISLATURA

CCCVI SEDUTA

5 DICEMBRE 1968

negativi che gli esperti, che lo stesso sopralluogo sul campo, hanno largamente confermato.

Queste, dunque, volevano essere le mie modeste considerazioni, le piccole chiose ad un argomento tanto discusso, tanto dibattuto, che attende soltanto una più incisiva partecipazione del potere pubblico, perché effettivamente si possa voltare pagina e si possa incominciare un nuovo discorso anche per le zone interne. Ecco perché, colleghi del Gruppo comunista, se la mozione ha dato lo spunto che ci ha consentito di discutere ampiamente; se il mio modesto intervento non ha avanzato, chiamiamole così, proposte, ma almeno ha avuto la presunzione di dare un indice, una nuova mentalità che dovrebbe portare avanti questo tipo di politica, a cui dovrebbero partecipare tutti i ceti sociali e tutti i gruppi, soprattutto i diversi gruppi che a queste cose credono; è pur necessario dare atto, doverosamente, che la Giunta si è già mossa da tempo su questa direzione. E non è quindi con una battuta, con una meccanica considerazione che si può dire, strumentalizzando la questione, che la Giunta debba trarre certe conseguenze. Ci sono già dei provvedimenti operanti, e mi riferisco alla riduzione dei canoni di affitto pascolo per gli anni 1967-68; le intese in agricoltura. Ci sono provvedimenti già presentati all'esame del Consiglio: il funzionamento e lo sviluppo delle compagnie barcellari, la profilassi e la lotta obbligatoria contro le malattie del bestiame, d'iniziativa consiliare. Ci sono provvedimenti allo studio ed in corso di avanzata elaborazione: la proposta di legge nazionale sulla riforma dei contratti agrari per uso pascoli, le direttive fondamentali di trasformazione, piani zonali, esproprio inadempienti; ci sono le proposte sul demanio regionale dei pascoli, piano particolare per lo sviluppo... vi è pure l'inserimento nel IV programma esecutivo delle misure proposte nel punto II della relazione unificata, programma globale per la trasformazione dei terreni a pascoli e per un nuovo assetto del settore lattiero-caseario... Non si può fare tutto in un giorno, né in un sol giorno, ripeto, si può mutare la realtà socio-economica della

nostra Isola. Sulla base di queste considerazioni, noi, del Gruppo socialista, riteniamo che la Giunta e la maggioranza si muovano nella giusta direzione e, pertanto, respingiamo la mozione dei colleghi comunisti e approviamo l'indirizzo che fino ad oggi è stato perseguito. (*Consensi al centro*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Zucca. Ne ha facoltà.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, devo ringraziare innanzitutto il collega Defraia per il riconoscimento cordiale che ci ha voluto fare per aver noi presentato una mozione che ci ha permesso di parlare su questo argomento.

Avrei ringraziato anche il collega Floris se ci avesse fatto un analogo riconoscimento non solo e non tanto per aver presentato la mozione, quanto per aver presentato il 23 settembre quella che abbiamo definito relazione di minoranza, che ha spinto la maggioranza della Commissione a stampare finalmente la relazione definitiva prima della scadenza della legislatura. Senza quella nostra iniziativa infatti la Commissione rinascita, che — bisogna riconoscere — in un certo periodo ha operato bene, avrebbe finito per lasciare il lavoro a mezz'aria, senza concludere con una relazione i suoi lavori, malgrado quella relazione provvisoria presentata nel luglio dell'anno scorso. Debbo invece lamentare che, proprio per questa circostanza, la Commissione non ha discusso la relazione che è stata presentata al Consiglio. Credo di non sbagliare se dico che, in concreto, si tratta di un lavoro che si deve soltanto allo zelo e alla costanza del Presidente, il quale ha raccolto il materiale, ha aggiunto qualche nuovo documento a quelli già contenuti nella relazione che presentammo nel luglio del 1967, ed ha dato alla stampa la relazione definitiva.

FLORIS (D.C.). Alla stampa l'ha data la Presidenza.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Alla stampa del Consiglio, si capisce...

V LEGISLATURA

CCCVI SEDUTA

5 DICEMBRE 1968

PISANO (D.C.). Quella era la relazione di maggioranza.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Egregio collega Pisano, io la ringrazio dell'interruzione perché mi dà modo di rispondere. Lei non deve dimenticare che la sostanza delle conclusioni della Commissione era stata approvata a larghissima maggioranza in Commissione, e in Consiglio i colleghi comunisti non votarono quell'ordine del giorno, non già perché non condividesse quelle risultanze alle quali avevano collaborato, ma solo dopo l'interpretazione restrittiva che di quella relazione aveva dato il Presidente della Giunta. Quindi, logica avrebbe voluto che quella stessa maggioranza fosse stata convocata per redigere la relazione definitiva.

FLORIS (D.C.). Si era detto che ogni gruppo politico avrebbe presentato la sua relazione.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Ma io non voglio rimproverare nessuno per quanto è avvenuto, dico che evidentemente...

PISANO (D.C.). Però è illogico che ci sia stata un'altra relazione.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). La logica, come sempre, dà ragione a me. Poi, siccome la maggioranza ha sempre ragione, la logica dà ragione a lei. Voglio dire che il compito della maggioranza non era quello di prendere atto dello sfaldamento della Commissione. Io non ho preso parte alla riunione del 5 aprile — non ricordo perché — ma, evidentemente, in quella riunione la maggioranza della Commissione ha deciso di prendere una sua strada, senza neppure fare un tentativo per mantenere in piedi quella posizione che era stata raggiunta nel luglio del 1967. A me interessa rilevare che c'è tutto un procedere illogico, perché se eravamo d'accordo sulla sostanza nel luglio 1967, non si capisce perché non potevamo essere d'accordo nello stendere la relazione definitiva della Commissione, a nome di una larghissima maggioranza. La verità è

che quando si fanno passare questi mesi da luglio ad aprile senza far niente, tutto si sfalda, tutto si frantuma e praticamente si arriva alla situazione nella quale ci troviamo oggi. Perché se noi non presentavamo a settembre, non dico una relazione, ma quel documento che, praticamente, sintetizza la sostanza della relazione del luglio 1967, non avremmo ancora avuto in discussione la relazione definitiva. Questo per lo spappolamento della maggioranza che è in aula, che è nei Gruppi, che è nelle Commissioni, per cui le cose si lasciano normalmente a metà, quando non si abbandonano, addirittura.

Ciò premesso, credo che dobbiamo riconoscere che questo era il momento meno idoneo per ridiscutere questi problemi, e non già perché non ci sia una situazione gravissima nelle cosiddette zone interne di cui la Commissione rinascita si è occupata, ma perché gli argomenti si accavallano nei lavori del Consiglio regionale, per cui è necessario disporre di un minimo di tempo per discutere di problemi che probabilmente avrebbero avuto bisogno di un dibattito molto più esteso e approfondito di quanto non stia avvenendo in questa aula. Direi che lo stesso assenteismo dei colleghi a questo dibattito sta ad indicare che il momento, probabilmente, non era idoneo. Io credo però, malgrado ciò, che si debba riconfermare l'utilità dell'indagine che la Commissione rinascita ha fatto, anche se poi, nelle sue conclusioni, si è avuto quello spappolamento che denunciavo poco fa. Utilità dell'indagine perché ha permesso di scoprire nuovi problemi, ma soprattutto di approfondire l'analisi di problemi che in generale erano già noti. Utilità dell'indagine perché ci ha permesso di controllare lo stato d'animo di quelle popolazioni, di controllare il loro progressivo distacco dalle pubbliche istituzioni. Utilità dell'indagine perché ci ha permesso e ci permette di smentire, ancora una volta, la connivenza di quelle popolazioni col fenomeno del banditismo che riguarda, evidentemente, non una minoranza, ma una ristrettissima minoranza di persone che nulla hanno a che fare con la stragrande maggioranza di quella popolazione, che non al banditismo vorrebbe dedicarsi ma

invece progredire attraverso il lavoro. Credo che dobbiamo anche dire che, malgrado le conclusioni frammentarie della Commissione, le tesi che sostenemmo nel settembre del 1966 sul problema del banditismo siano state confermate dalla indagine che la Commissione ha svolto nelle zone a prevalente economia agropastorale. C'è un aspetto nuovo che metterò in luce e che ci era sfuggito all'analisi che facemmo nel settembre del 1966. Cosa dice la mozione, collega Defraia? Io comprendo il suo dovere d'ufficio di difendere la Giunta, se non vuol essere cacciato via dal Gruppo.

DEFRAIA (P.S.U.). E' un gruppo democratico, non caccerebbe nessuno.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Io la sfido a votare contro la Giunta... No, non l'ha fatto mai, non dica queste cose!

DEFRAIA (P.S.U.). L'ho fatto altre volte. Siamo una maggioranza democraticissima.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Se quella è democrazia, io non capisco più che cosa sia democrazia. (*Interruzione dell'onorevole Defraia*).

E' lo scannamento reciproco. Se il pugilato dei congressi è una nuova forma di democrazia, di discussione, io mi arrendo, evidentemente. Ma non credo che questa sia democrazia, lasciate perdere!

Dicevo, la domanda che bisognava porsi, egregio collega, è se dal luglio dell'anno scorso la Giunta e il Governo hanno fatto qualcosa nelle zone interne. Questo era il problema da affrontare. Questo dice la mozione. Che cosa hanno fatto? Che cosa c'è di cambiato o che inizia a cambiare nelle zone interne? Ma lei stesso, quando parla di tensione sociale ci conferma che non soltanto non si è fatto niente, ma che addirittura c'è un aggravamento della situazione, c'è una protesta sempre più estesa di quelle popolazioni, che, normalmente, hanno accolto con fiducia la Commissione di indagine.

A due anni quasi di distanza, da quando abbiamo fatto l'indagine...

DESSANAY (P.S.U.). C'è il piano della pastorizia.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Ci arrivo, stia tranquillo.

Che cosa è avvenuto? Che cosa ha fatto la Giunta? Non promesse di cui parleremo, non impegni per il futuro, che cosa ha fatto di concreto, dal luglio dell'anno scorso ad oggi? (La Giunta ed i Governi, intendiamoci, nei campi di rispettiva competenza). C'è qualcosa di cambiato nell'atteggiamento dei pubblici poteri? Che cosa c'è di cambiato, per esempio, nella repressione del banditismo? Che cosa c'è di cambiato dopo la nostra indagine? Il confino? Il confino non soltanto non è scomparso ma viene applicato molto più che prima. Io spero che il Presidente della Giunta sia in grado di darci l'elenco numerico delle persone che dal luglio dell'anno scorso sono state inviate al confino, oppure sottoposte a sorveglianza speciale; e vedremo che il numero non è diminuito in rapporto all'anno precedente, ma, semmai, è aumentato.

DESSANAY (P.S.U.). E' aumentata la repressione.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). E' aumentata la repressione sbagliata, intendiamoci! E questo lo denunciavamo anche nel settembre del '66. Perchè io sono il primo a dire: «Prendete i banditi e metteteli in galera!». La realtà è che, invece, si procede come prima, cioè inviando al confino della gente che non è imputabile di nessun delitto, perchè se fosse imputabile non sarebbe mandata al confino ma sarebbe mandata in galera, o, per lo meno, si tenterebbe di mandarla in galera. I metodi di ricerca del banditismo? Rastrellamenti, come facevano prima del settembre del '66. La diffidenza verso le popolazioni da parte delle forze dell'ordine è diminuita o è aumentata? E' aumentata, ed è aumentata la diffidenza delle popolazioni verso le forze dell'ordine. Non c'è nulla di cambiato in questo, direi che c'è un peggioramento progressivo della situazione. I fatti nuovi, i più clamorosi, quelli montati dalla stampa, dalla televisione, dalla

V LEGISLATURA

CCCVI SEDUTA

5 DICEMBRE 1968

radio, da giornalisti in cerca di farsi un nome e di guadagnare qualcosa, riguardano alcune catture di pericolosi malviventi — non c'è dubbio — con gran chiasso pubblicitario attorno a questa misteriosissima «anonima sequestri» di cui parlano i giornali e di cui ancora oggi sappiamo poco o niente. Persino un nostro ex collega è stato arrestato ed è in attesa di una sentenza della Magistratura, si ritiene da molti che sia colpevole più di leggerezza e di presunzione che di complicità effettiva. Tutto questo è avvenuto dal settembre del '66 ad oggi, cioè si è continuato a fare ciò che si era fatto nel passato.

Il fenomeno è diminuito di intensità e di gravità o è aumentato? Amici miei, io non so affatto le cifre, ma indubbiamente, come fenomeno, c'è un aggravamento, se ormai si può agire impunemente, non vicino, ma dentro le città, perchè l'ultimo sequestro avvenuto a Cagliari (non quel tentato sequestro su cui ho molti dubbi) è avvenuto dentro la città, non alle porte della città. Quindi, se non per il numero, certo per le modalità con cui gli episodi criminosi avvengono, c'è un aggravamento della situazione. Di nuovo cosa c'è? C'è una conferma delle critiche che facemmo nel '66. Si diceva, per esempio, che i rastrellamenti con centinaia di poliziotti e di carabinieri non hanno efficacia perchè avvengono a troppa distanza di tempo dall'effettuarsi dei crimini. Beh, abbiamo avuto un esempio concreto il giorno in cui l'onorevole Presidente era ad Orosei; a pochi chilometri da noi (per quanto mi riguarda, a qualche centinaia di metri da dove io con altri mi trovavo), è stato sequestrato un industriale e il rastrellamento è stato effettuato pochissime ore dopo. Con quale effetto? Grande clamore sulla stampa; non si è trovato niente e dopo un mese, pagato regolarmente il riscatto, l'industriale è stato riportato, si può dire, dentro Orosei, nel luogo presso il quale era stato sequestrato. Quasi in nostra presenza, dice il collega Medde.

Altri fatti nuovi: c'è un processo a Perugia, che, comunque si concluda sul piano della sentenza, dimostra una cosa, che ci sono stati dei dirigenti della polizia che addirittura si servivano di provocatori per organizzare i

reati. Questo ormai è provato: organizzare dei reati per poter poi vantare, come hanno vantato, la cattura di pericolosi delinquenti che poi vengono definiti dagli stessi confidenti dei «fessacchiotti di sardi» ai quali essi stavano insegnando il mestiere, perchè non erano molto esperti. Non solo, c'è un altro processo a Nuoro da cui apprendiamo che un confidente della polizia ha organizzato un tentativo di sequestro fasullo, pur di permettere alla polizia di fare bella figura con poca spesa, e chi stava per rimetterci la pelle era un povero diavolo che era andato a casa di Tondi non per sequestrarlo, ma per consegnargli un pacco a nome del confidente della polizia. Non solo, ma a pochi mesi di distanza assistiamo all'effettivo sequestro dello stesso industriale, quasi ad indicare che la prima volta era uno scherzo, ma che la seconda, se volevano, lo facevano sul serio; altri però. L'altro fatto nuovo è che ormai si spara a vista, come è successo a Siniscola, dove un giovane, che era incensurato, avendo avuto paura al buio di quelli che lo seguivano, è stato regolarmente ammazzato perchè era sembrato che avesse in mano una pistola che poi fu trovata a centinaia di metri di distanza; naturalmente, il giorno dopo, si era fatto in tempo a collocare la pistola al punto giusto. Che c'è di nuovo, quindi, sotto questo profilo? Tutto continua come prima e peggio di prima, cioè la situazione si sta aggravando in questo campo.

Non è cambiato niente? Rispetto all'analisi che facemmo nel settembre del '66 c'era da considerare un aspetto forse nuovo, che ci era sfuggito allora e del quale ancora, ovviamente, non abbiamo le prove, ma su cui, per lo meno, occorre essere prudenti nell'affermare che non esiste. Io mi permisi di affermare, allora, che tra banditismo e classe politica non c'era nessuna collusione. Trovo che si possa confermare questa tesi; credo che si possa dire che chi pensa di poter trovare una specie di mafia in Sardegna, non dico analoga, ma del tipo di quella siciliana, sbaglia. Credo, però, che occorra essere più prudenti nell'affermare che non esiste un collegamento, una qualche collusione (non arrivo a dire una qualche complicità) tra gruppi di fuorilegge

V LEGISLATURA

CCCVI SEDUTA

5 DICEMBRE 1968

autori materiali dei delitti e dei mandanti che non vivono negli ovili. Credo cioè che non si possa escludere — anche se non si può affermare decisamente il contrario — che tra alcuni ambienti di una certa borghesia agraria o qualche professionista legato agli ambienti agrari...

BIGGIO (M.S.I.). E non potrebbe essere una segreteria di partito?

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Egregio collega, se lo dice lei io sto zitto perchè, visti i precedenti, lei è in grado di affermarlo più di me.

BIGGIO (M.S.I.). Sì, potrebbe essere una segreteria!

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Egregio collega, io la ritengo in buona fede quando fa questa interruzione, ma se di qualche segreteria politica dovessimo dubitare, mi pare che sarebbe una segreteria politica non molto distante dagli ambienti in cui lei milita.

BIGGIO (M.S.I.). Addirittura un prete o un arcivescovo! Se si pone in dubbio...

ZUCCA (P.S.I.U.P.). No, sto dicendo che io addirittura non dubito; non voglio manco porre il dubbio, è lei che lo sta ponendo.

BIGGIO (M.S.I.). Certo!

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Visto che lei lo afferma con tanta insistenza...

BIGGIO (M.S.I.). Lei dubita di tutti!

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Io non dubito, io l'ho escluso, abbia pazienza! Lei invece ci vuole entrare dentro, cosa vuole che le dica? Io l'ho escluso, ho parlato di leggerezza, di presunzione anzichè di complicità, lei invece vuole la complicità; faccia lei, cosa vuole che le dica?

Se è vero come è vero che il sequestro di persona si è andato sostituendo come reato a quello dell'abigeato, (sostituendolo in parte, perchè non è detto, come abbiamo rilevato

nella relazione, che a commetterlo siano le stesse persone, comunque come categoria obiettiva di reato non c'è dubbio che oggi il reato più comune è quello del sequestro di persona, mentre abbiamo constatato, nella gran parte delle zone che abbiamo visitato, che l'abigeato è scomparso o sta scomparendo come fenomeno molto frequente di criminalità), e poichè non è stato mai smentito che ai tempi dell'abigeato, accanto agli esecutori materiali vi fossero anche i mandanti (ed anzi, da ciò che si vede, da ciò che risulta dal catastro erano i mandanti che traevano il massimo frutto dal ripetersi di questi fenomeni criminali), la domanda che ci si deve porre è la stessa: perchè non dovrebbero esistere dei mandanti che non vivono negli ovili per quanto riguarda i reati di sequestro di persona? Questo è l'elemento nuovo che, a mio parere, non è accertato, ma non è neppure da escludere, malgrado che, proprio l'altro giorno, il colonnello dei carabinieri, che per tanto tempo ha vissuto a Nuoro, lo abbia escluso in maniera totale. Io al suo posto sarei stato molto più prudente, anche se posso capire il perchè lo ha fatto. Credo che l'inchiesta parlamentare, anche su questo aspetto, potrebbe essere estremamente utile per recidere, se vi fossero, queste collusioni e queste complicità con certi ambienti agrari.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE DETTORI

(Segue ZUCCA) Che cosa c'è di nuovo, sotto questo profilo, dopo che la Commissione ha redatto la sua relazione nel luglio del 1967? Si è stabilito quel famoso collegamento auspicato dalla Commissione tra Regione e Governo, per quanto riguarda il problema della repressione del banditismo? Alcuni colleghi avevano chiesto, addirittura, la delega al Presidente della Regione delle funzioni di tutela dell'ordine pubblico, ai sensi dell'articolo 49 dello Statuto speciale. La Commissione, pur non dichiarandosi d'accordo sull'istituto della delega, aveva per altro ritenuto indispensabile uno stretto collegamento tra Giunta regionale e Governo per quanto riguarda questi problemi. Non ci risulta che ci sia nulla di nuovo nei rapporti tra Giunta e Governo. Tra le altre

V LEGISLATURA

CCCVI SEDUTA

5 DICEMBRE 1968

proposte si era detto che occorreva smobilitare i reparti speciali inviati in Sardegna e, semmai, rafforzare con mezzi e personale idoneo le stazioni dei carabinieri. Non so se qualche cosa si sia fatta in questo campo, certo è che dev'essere così poca cosa dal momento che nessuno se n'è accorto. Si era detto, in quelle proposte, che occorreva ristrutturare il barracellato, e utilizzare le compagnie barracellari in collaborazione con gli organi di polizia giudiziaria. L'unica cosa che abbiamo visto è stato un progettino di legge presentato dalla Giunta per dare qualche soldo alle compagnie barracellari che già esistono. Si era detto, in quella relazione, che occorreva colmare le lacune esistenti negli organici della Magistratura per assicurare giustizia rapida a chi era sospettato di un determinato delitto. Che cosa si è fatto in questo campo? Credo che possiamo rispondere che non si è fatto nulla, se la situazione addirittura non è peggiorata. Quindi, anche per questi problemi su cui la Commissione, io credo, aveva visto abbastanza giusto, in realtà, egregio collega Defraia, non si è fatto niente. Ed erano anche problemi che non comportavano grosse spese, grossi investimenti, ma solo la volontà politica da parte del Governo e da parte della Giunta di attuare le poche, limitatissime richieste che erano state avanzate fin dal luglio del '67. Credo quindi che le affermazioni contenute nella mozione, che dal luglio del '67 nè la Giunta nè i Governi hanno attuato nulla di quello che era stato richiesto, siano ampiamente provate.

Per il resto, che è il più, credo che si possa condividere ciò che è affermato nella stessa relazione di maggioranza: i fatti criminosi, pur non avendo una diretta relazione con la situazione economica degli autori, trovano le condizioni favorevoli in un ambiente sociale assolutamente condizionato dagli schemi di comportamento tipici del mondo pastorale, con tutti i suoi squilibri economici, con le contraddizioni della struttura sociale, con il sovvertimento dei valori. E' detto in forma abbastanza retorica, ma la sostanza è questa. Si impone, cioè, la modifica dell'ambiente economico e sociale che favorisce lo svilupparsi

di questi fatti criminosi. Ma che cosa si è fatto in questo campo? Non si è fatto niente, tanto che le proteste maggiori in Sardegna provengono proprio da quelle zone che avrebbero dovuto essere oggetto dei provvedimenti speciali destinati a modificarne la struttura economica e sociale: dalla Baronia, dalla Barbagia, dal Goceano. Direi che è la prova provata del come non si è fatto nulla, o meglio, di come si son fatte pochissime cose, malamente e in ritardo. Perchè quando la maggioranza mena il vanto di aver varato per due anni la legge di riduzione dei canoni, si può ben dire che per tutti e due gli anni questo provvedimento è stato approvato con estremo ritardo, quando i pastori avevano già pagato per la gran parte i canoni, per cui risulta estremamente difficile il recupero delle somme già pagate ai proprietari dei pascoli.

E' stata varata anche la legge sulle intese, ma abbiamo la prova provata che questa può avere un valore solo se inquadrata in un programma di rinnovamento delle strutture. Infatti, oggi esiste ed è come se non esistesse. Un altro provvedimento era stato richiesto dalla Commissione e dal Consiglio: un progetto di legge nazionale sulla riforma dei contratti agrari. Anche questo provvedimento non comportava alcuna spesa, bastava mettere al lavoro tre o quattro funzionari di grado quarto (che pare abbondino nella burocrazia regionale) per stendere un disegno di legge da presentare al Consiglio regionale e poi al Parlamento. Ebbene, dal luglio '67 ad oggi è passato un anno e mezzo, e noi non conosciamo ancora questo provvedimento; se però per presentarlo al Consiglio regionale c'è voluto un anno e mezzo, è pensabile che altri anni passeranno prima che il Parlamento lo prenda in esame e lo approvi.

Ci sono poi i piani zonal di trasformazione; a parte il ritardo con cui vengono preparati, perchè era una delle cose che doveva essere fatta subito in attuazione della 588, con chi sono stati discussi? Si è affidato — queste sono le notizie che abbiamo —, lo studio di questi piani zonal a degli esperti, a degli studiosi, a dei tecnici, a degli istituti specializzati, tutto quello che volete, senza che le popo-

V LEGISLATURA

CCCVI SEDUTA

5 DICEMBRE 1968

lazioni ne sappiano niente, per cui, se saranno fatti, sarà ancora una cosa che cade dall'alto, senza la collaborazione, la partecipazione di coloro che sono maggiormente interessati, cioè delle popolazioni di quelle zone.

MARCIANO (M.S.I.). Nemmeno degli organi tecnici della Regione.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). A parte gli organi tecnici della Regione, che potranno anche vederli in un secondo tempo, ma questi piani, certamente, cadranno dall'alto, fatti da gente che probabilmente non è stata nemmeno mai in Sardegna, quindi piani fatti a tavolino senza neppure che ci sia stato un minimo di consultazione sulle direttive fondamentali da parte delle popolazioni interessate, dei comitati zonali, delle amministrazioni comunali eccetera. Direi che almeno sulle direttive fondamentali, una discussione preventiva con le Commissioni competenti di questo Consiglio sarebbe stata, non dico un atto di riguardo, ma un atto utile prima che venisse dato l'incarico di redigere questi piani zonali. Comunque siano andate le cose, un fatto è certo: che ancora questi piani non esistono.

Che cosa si è fatto per la eliminazione della proprietà assenteista che costituiva uno dei cardini delle conclusioni della Commissione di indagine? E' un miraggio? L'unico progetto che è stato varato, almeno perchè venisse esaminato durante una tavola rotonda, è il progetto per la istituzione del demanio dei pascoli che aveva soprattutto questo pregio: andava benissimo proprio per i proprietari dei pascoli. Perchè attraverso quel progetto, come giustamente denunciava poco fa il collega Defraia, si sarebbe proceduto all'acquisto dei pascoli, attraverso trattativa privata con i proprietari, per cui si sarebbe avuta automaticamente una lievitazione dei prezzi a vantaggio non dei pastori o della Regione, ma esattamente a vantaggio dei proprietari assenteisti. Ma c'è il famoso piano della pastorizia che turba i sonni del collega Dessanay, e gli fa sognare pascoli ridenti con pecore, il cui vello bianco e candido si staglia sul verde dell'erba. Il piano della pastorizia, una propo-

sta di legge nazionale, che stanZIA 80-100 miliardi (a mettere la cifra nelle proposte di legge che non dipendono da noi non ci si perde niente, si potrebbero mettere anche 200 miliardi), lo discuteremo a marzo, aprile, proprio alla vigilia delle elezioni; sarà quindi la carta vincente che la Giunta presenterà al popolo sardo per dire: «Non abbiamo fatto niente finora, però ecco la speranza, una proposta di legge nazionale che stanZIA 80 miliardi per le zone interne: pastorizia, allevamento razionale», eccetera eccetera.

Voi ci dite che siamo maliziosi, diffidenti, ma è un fatto che alla vigilia di ogni elezione regionale tirate fuori lo strumento segreto per far dimenticare ai sardi quella che è la realtà. Nel '61 — voi ricordate — la famosa legge Costa di cui stiamo pagando ancora il fio, e non tanto per i piccoli coltivatori in gran parte esclusi, quanto per i grossi, che si sono saldati i debiti. Nel '65 i 1.500 milioni del programma quinquennale, presentato proprio alla vigilia delle elezioni in modo da attirare l'attenzione degli elettori su questo strumento. E poi abbiamo visto che dei 1.500 milioni del programma quinquennale una gran parte non è neppure venuta, come riconoscono le stesse relazioni presentate dall'Assessore alla rinascita, giacchè tutti i fondi pubblici dello Stato, della Cassa, eccetera, si sono ridotti a metà, talvolta anche a un terzo delle previsioni che allora consideravamo addirittura insufficienti. Oggi cosa c'è, cosa diamo agli elettori in modo da farli sperare in qualche cosa, per riconfermare la fiducia in questo grosso partito che ci governa così bene da esser stato capace di far scappare dalla Sardegna 200.000 lavoratori in vent'anni? Che cosa promettiamo? Il quarto programma esecutivo, il piano della pastorizia. Uno, 100 e passa miliardi della 588, sicuri, e l'altro, 80-90-100 miliardi per risollevare le sorti della pastorizia. Direi che sotto il profilo propagandistico la cosa è ben congegnata, per cui, se le vicende politiche non dovessero essere favorevoli al nostro Presidente della Giunta per il prossimo futuro, io credo che un posto, se non di responsabile, almeno di corresponsabile dell'ufficio propaganda centrale della Democrazia Cristiana

V LEGISLATURA

CCCVI SEDUTA

5 DICEMBRE 1968

è probabile che glielo possano anche affidare, perchè ha dimostrato indubbiamente una capacità propagandistica... (*interruzioni*).

Io non auspico niente, faccio delle considerazioni.

FLORIS (D.C.). Ieri l'onorevole Zucca auspicava che io diventassi Assessore al lavoro!

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Egregio collega Floris, io ieri non auspicavo che lei diventi Assessore al lavoro, anche perchè non dipende da me, evidentemente; io dicevo soltanto che lei parlava in un modo tale da porre la candidatura ad Assessore al lavoro. Ecco, la cosa è diversa. Io non parlo di auspici miei; lei ieri parlava come un futuro Assessore al lavoro e se gli elettori saranno con lei altrettanto benevoli... Qui invece non c'è nessun auspicio. Io non auspico che il Presidente della Giunta diventi corresponsabile dell'ufficio propaganda della Democrazia Cristiana, dico che sotto il profilo propagandistico la storia del piano è una bella trovata, ma dico anche che sotto il profilo politico è un alibi per sfuggire a precise responsabilità. Perchè se si aveva veramente voglia di fare intervenire lo Stato in una certa maniera in quelle zone, c'erano i modi e i sistemi: intanto che il Governo assumesse precisi impegni in proposito, mentre di questi impegni non ne sappiamo niente; in secondo luogo che un primo stralcio di questi 80-100 miliardi fosse incluso, in base all'articolo 8 dello Statuto, nel bilancio del '69, mentre invece il bilancio del '69 non contiene manco una lira — dico il bilancio dello Stato — per questo piano della pastorizia, per cui, semmai si vedrà se nel bilancio del '70 qualcosa comparirà di questi famosi miliardi. Questo era un modo concreto di contestare. Va bene, in attesa che noi vi presentiamo la proposta di legge nazionale per il piano della pastorizia, includete un primo stralcio, per esempio, di 20 miliardi, nel bilancio del '69, in modo da dare una garanzia e dimostrare la volontà del Governo di impegnarsi alla realizzazione del piano. Ma di tutto ciò non esiste niente.

E il famoso piano della Cassa per il Mezzogiorno per le infrastrutture? Dove è? Chi lo conosce? E' in attuazione? Non si vede niente. Eppure, proprio in materia di infrastrutture civili, servizi eccetera, anche la stessa relazione di maggioranza dice la realtà che abbiamo visto in giro. A proposito delle famose industrie che dovrebbero scendere nelle zone interne, crede lei, egregio collega Lilliu, che davvero facciano le industrie nel Nuorese? E' vero, faranno l'aeroporto, o meglio, stanziavano 600 milioni per comprare i terreni per il futuro aeroporto, e per di più faranno anche una strada a scorrimento veloce che da Olbia porti direttamente nel Nuorese, in modo che gli industriali avranno due mezzi per arrivarci: se soffrono il mal di mare, prenderanno l'aereo a Milano e scenderanno proprio lì, a Iscra, premeranno un bottone e faranno le industrie. Lei invece si preoccupava e diceva: «Questa contraddizione che esiste, questo conflitto tra la società arcaica, che ha la sua cultura, e la società di oggi in cui viviamo e così via... dallo scontro che cosa ne nascerà?». Ma io credo che non nascerà niente. La concezione di integrare l'unica parte della società sarda che conserva ancora queste sue caratteristiche, che sono peculiari del nostro popolo, e di volerla integrare in tutti i modi persino con l'aeroporto nella civiltà dei consumi, veramente non mi sorride affatto: credo che fallirà come tutte le cose sbagliate. Certo, le industrie nel Nuorese si dovranno fare, ma che non siano industrie staccate dalla realtà economica, posticce, come è avvenuto per la cartiera di Arbatax. L'avete fatta l'industria!

Ebbene, che cosa è avvenuto per il Nuorese, che cosa è cambiato nel Nuorese? E se quella cartiera, anzichè farla ad Arbatax vicino al mare, l'aveste fatta ad Iscra, che cosa sarebbe cambiato per il Nuorese? Credo che non sarebbe cambiato niente, anzi, l'unica cosa di cambiato, probabilmente, sarebbe stato che trattandosi di una zona più vicina a certe montagne, sarebbe stato più facile sequestrare i dirigenti di quella cartiera piuttosto che a Tortolì. Non sarebbe cambiato niente. E allora, non fate sogni voi, e non fate sognare la gente, non create illusioni con succes-

V LEGISLATURA

CCCVI SEDUTA

5 DICEMBRE 1968

sive altre delusioni. Certo, si creino le industrie, ma industrie legate all'economia della zona, non per disintegrare quella società, ma per farla avanzare conservandole quei caratteri culturali, sociali che le sono peculiari. Questo occorrerebbe fare. Quindi vede, egregio collega Lilliu, che anche l'aeroporto, che per certi ambienti borghesi della provincia di Nuoro sarebbe estremamente gradito, perché permetterebbe a qualcuno che dovrà andare in continente di trovare l'aeroporto a 20 chilometri, anziché doverne fare 80 per andare ad Alghero, oppure 50 per andare ad Olbia, anche l'aeroporto, dicevo, risulta, sotto il profilo propagandistico, una bella trovata, lei deve ammetterlo... l'aeroporto ad Iscra è una trovata di scrota...

LILLIU (D.C.). Ho parlato anche di altre cose.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Anche di questo. Le dirò, egregio collega Lilliu, che questi sono gli strumenti con cui si tenta di arrivare a quelle conclusioni cui lei è arrivato, e che lei giustamente respinge, come li respingo io, perché sono solo delle trovate elettorali, e nient'altro. La Democrazia Cristiana non è nuova a queste cose, ormai ci conosciamo da 20 anni. Ho già fatto l'elenco delle trovate elettorali e propagandistiche con cui si cerca di far dimenticare alla gente la realtà in cui vive: nel '61 il saldo dei debiti, nel '65 il piano quinquennale, oggi il IV programma esecutivo, o il piano della pastorizia e così via. Tutti elementi propagandistici che dimostrano una cosa sola: che si spera, ancora una volta, di restare al potere attraverso quella che viene comunemente chiamata la truffa elettorale a danno dei sardi messi in condizioni di non poter giudicare né partiti, né uomini, né fatti. Questo è ciò che si vuol fare anche per le zone interne.

Ma tutto questo avviene, egregi colleghi, anche in campo nazionale. Mentre l'Italia è una esplosione di scioperi, di manifestazioni, di lotte, anche cruenta, tre delegazioni — li avete visti, sorridenti, tranquilli, avevano due morti sul tavolo, ma il sorriso non mancava

dalle loro labbra — erano lì, alla trattativa per il Governo di centro-sinistra, dilettrandosi a formulare programmi, anzi, delegando gli esperti a fare in 48 ore i programmi che non sono riusciti a fare in 5 anni. Ma non hanno manco il senso del ridicolo: dare agli esperti l'incarico di formulare in 48 ore dei programmi dopo che sono rimasti insieme al Governo per 5 anni! Non essendo in grado di cogliere quanto di ridicolo e di farsesco c'è in tutto questo apparato, dimostrano una cosa soltanto: che la classe politica e dirigente è lontana dalle cose del popolo, è sorda a ciò che avviene nel nostro Paese, è staccata dalla realtà sociale in cui dovrebbe operare; il clima ovattato, sorridente, tranquillo, nel quale queste trattative si svolgono, conferma sempre di più che sono dei falliti, ma dei falliti, purtroppo, che intendono sopravvivere al fallimento, così come avviene da 20 anni per le Giunte regionali formate dalla Democrazia Cristiana.

E allora, quale meraviglia, egregi colleghi, che dalla contestazione di una formula politica o di una maggioranza parlamentare, masse sempre più ingenti passino alla giusta contestazione di tutto il sistema, così come è oggi organizzato? Quale meraviglia che siano innanzitutto le giovani generazioni a contestare il meccanismo di sfruttamento di questo sistema, che non riguarda solo gli operai e i contadini, ma gli intellettuali, gli studenti, la scuola, l'Università, la ricerca scientifica, la cultura del nostro Paese? Ecco perché io credo che solo dei ciechi o degli ottusi possano pensare, anche per quanto riguarda le zone interne, che i metodi con cui si è riusciti a far prevalere partiti ed uomini nel passato, possano essere validi a tempo indefinito. Può darsi che il sistema elettorale così come oggi è congegnato, il sistema elettorale rappresentativo parlamentare, incominci ad apparire non più idoneo alle masse più attive del nostro Paese, per avere dei Governi in grado di risolvere i loro problemi. Può darsi che ciò che è oggi idea di minoranza diventi domani idee e programmi di minoranze sempre più estese che contestano tutto il sistema, ed il meccanismo del sistema. Ma allora sarete voi i principali responsabili di quello che avverrà nel nostro

V LEGISLATURA

CCCVI SEDUTA

5 DICEMBRE 1968

Paese, e sarà qualche cosa di tragico e di impensabile, a mio parere.

Ecco perchè nella nostra mozione si invita la Giunta a prendere atto del suo fallimento, ma credo che dovremo invitare tutta la maggioranza a prendere atto del suo fallimento, che, per quanto riguarda la Democrazia Cristiana, è ventennale. Può darsi che questa Giunta sia la più furba che abbiamo avuto in 20 anni; non lo so, è difficile fare una gradazione di furbizia. Anche queste trovate pubblicitarie, propagandistiche, dell'ultima ora dimostrano un certo grado di furbizia, direi un certo grado di furbizia anche nell'accogliere la critica: non un muro duro che respinge, ma invece un muro ovattato in cui la critica sembra penetrare, anche se poi tutto scompare nell'immobilismo. Furbizia? Può darsi, ma i fatti sono sotto gli occhi nostri. Si è fatta una indagine, si sono fatte delle proposte, si è fatta una analisi su cui, in gran parte, ha concordato la quasi unanimità del Consiglio regionale e della Commissione rinascita, e malgrado ciò tutto è rimasto come prima. Ecco perchè, egregi colleghi della maggioranza, onorevole Floris, onorevole Defraia, la nostra mozione pone il problema di constatare, se il Consiglio vuole constatare, che questa Giunta non ha mantenuto nessuno degli impegni che pure aveva accettato nel luglio del 1967 quando approvammo la relazione unitaria e unificata della Commissione rinascita.

La protesta di quelle popolazioni è la dimostrazione concreta di quello che noi affermiamo nella nostra mozione. Io non spero che la Giunta e la maggioranza sentano il dovere di trarre le conclusioni ma è certo che i fatti, ciò che avviene in quelle zone, in tutta la Sardegna e, oserei dire, in Italia, danno ragione alle nostre tesi e non alle tesi della maggioranza. *(Consensi a sinistra).*

PRESIDENTE. E' pervenuto alla Presidenza un ordine del giorno a firma Floris-Mocci-Defraia-Lilliu. Se ne dia lettura.

NIOI, Segretario:

«Il Consiglio Regionale della Sardegna, a conclusione della discussione sulla mozione

n. 56, considerato: 1) che in data 3 luglio 1967 venne presentata una relazione unificata sulla indagine effettuata nelle zone interne a prevalente economia pastorale, approvata dal Consiglio nella seduta del 18 dello stesso luglio; 2) che in data 8 novembre 1968 è stata presentata, dalla maggioranza della Commissione rinascita, la relazione definitiva con il complesso delle misure per la radicale modifica della situazione nelle zone oggetto dell'indagine; 3) che le proposte e le indicazioni più significative ed urgenti sulle misure da adottare hanno trovato accoglimento ed adempienza da parte della Giunta: a) con provvedimenti già approvati dal Consiglio (riduzione canone fitti pascolo per gli anni 1967-1968 — intese in agricoltura); b) con provvedimenti già presentati all'esame del Consiglio (funzionamento e sviluppo delle compagnie barracellari — profilassi e lotte obbligatorie contro le malattie del bestiame, d'iniziativa consiliare); c) con provvedimenti allo studio ed in corso di avanzata elaborazione (proposta di legge nazionale sulla riforma dei contratti agrari per l'uso dei pascoli — direttive fondamentali di trasformazione, piani zonal, esproprio agli inadempienti — demanio regionale dei pascoli — piano particolare per lo sviluppo delle zone a prevalente economia pastorale); d) con l'inserimento nel IV Programma esecutivo delle misure proposte nel punto II della relazione unificata (programma globale per la trasformazione dei terreni a pascolo e per un nuovo assetto del settore lattiero-caseario) approva la relazione di maggioranza presentata l'8 novembre 1968, ed impegna la Giunta a continuare l'azione intrapresa ed a definire l'intero piano operativo nei tempi tecnici strettamente indispensabili, sulla base delle proposte contenute nelle relazioni approvate dal Consiglio».

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare lo onorevole Presidente della Giunta.

DEL RIO (D.C.), Presidente della Giunta. Signor Presidente, onorevoli consiglieri, la discussione della mozione presentata dal Gruppo consiliare comunista «sulle indagini del Consiglio regionale nelle zone a prevalente economia pastorale» avviene a poche settimane di distan-

za dalla presentazione delle due relazioni definitive, una di maggioranza ed una di minoranza, da parte dei Gruppi della sinistra. Questa discussione costituisce perciò per la Giunta regionale una occasione utile per fare un bilancio dei provvedimenti attuati; per riconfermare gli impegni a suo tempo assunti e per assumerne di nuovi in relazione alle nuove proposte.

Consentitemi di dire che le due relazioni definitive non mutano sostanzialmente il quadro politico in cui avvenne la discussione nel luglio del 1967. Bisogna, peraltro, riconoscere che la relazione di maggioranza contiene nuove proposte concernenti il complesso delle misure necessarie per ottenere una radicale modifica della situazione economica e sociale delle zone interne a prevalente economia pastorale. La relazione di minoranza presentata il 23 settembre del 1968, invece, mentre ribadisce le misure proposte nella relazione interlocutoria, afferma che l'attuale Giunta regionale ha ignorato quasi totalmente il pronunciamento del Consiglio. Un tale giudizio è ribadito nella mozione che costituisce l'oggetto del presente dibattito e negli interventi dei colleghi della sinistra che hanno partecipato al dibattito stesso. Spetterà perciò a me di dimostrare che sono stati assunti tutti i provvedimenti necessari per attuare le misure proposte dal Consiglio e di prendere atto delle ulteriori proposte della Commissione rinascita.

Non è inutile che io ripeta il giudizio sulla indagine svolta dalla Commissione rinascita e sul lavoro fatto dai singoli Gruppi consiliari e dai singoli consiglieri regionali. L'indagine della Commissione rinascita costituisce un definitivo punto di arrivo, per quel che riguarda la conoscenza della struttura economica e sociale delle zone a prevalente economia pastorale, e costituisce, nello stesso tempo, la insostituibile base di partenza per qualunque azione o intervento si voglia porre in essere al fine di modificarne profondamente le strutture economiche. Nonostante la mia personale opinione sia favorevole allo svolgimento di una inchiesta parlamentare che abbia per oggetto i medesimi problemi analizzati nel corso delle indagini del Consiglio regionale, sono del parere che tale inchiesta non potrà aggiungere

molto al quadro della situazione, così come è stata formulata dalle quattro relazioni presentate al Consiglio regionale. Certamente i più ampi poteri della Commissione parlamentare potranno consentire di acquisire maggiori elementi di valutazione di quanti non ne abbia avuto a disposizione la Commissione consiliare. Inoltre, una inchiesta parlamentare potrà offrire alla pubblica opinione nazionale la interpretazione di un problema che non può più essere considerato peculiare di una zona della Sardegna o di una regione del Mezzogiorno. Il problema delle zone a prevalente economia pastorale rappresenta, ormai, un problema di dimensioni nazionali, per i suoi evidenti riflessi di ordine sociale e perchè la permanenza in quelle zone delle attuali strutture economiche e dei modi di comportamento che ne derivano, possono pregiudicare le prospettive di sviluppo dell'intera Isola. La Commissione parlamentare di inchiesta troverà nella indagine svolta dal Consiglio regionale, nei documenti raccolti, nelle relazioni presentate, gli elementi necessari per formulare una analisi dettagliata della situazione e per proporre i provvedimenti necessari a superare l'attuale stato di malessere sociale. E' questa una prova, se ancora c'era bisogno di fornirla, del come l'istituto autonomistico costituisca uno strumento insostituibile di vivile e attenta registrazione della realtà sociale nella quale operiamo. E' questa la prova che la classe politica regionale, indipendentemente dalle distinzioni e dagli orientamenti dei singoli Gruppi politici, costituisce un tramite immediato e genuino tra l'effettiva realtà sociale e le decisioni necessarie per modificarne le strutture.

Lo svolgimento dell'indagine consiliare resta, sul piano storico, uno dei momenti più interessanti della vita dell'istituto autonomistico di questi ultimi anni. I risultati costituiscono uno dei frutti più seri che siano stati prodotti dalla nostra assemblea. Se la presa di coscienza della drammatica realtà delle zone a prevalente economia pastorale, che è avvenuta a livello di Consiglio regionale, dovesse avvenire anche a livello di classe politica nazionale e se ci sarà la ferma volontà politica

di adottare con tempestività ed energia i provvedimenti proposti, noi siamo sicuri che lo inserimento nel generale processo di sviluppo di quelle aree che finora a esso sono rimaste estranee sarà presto una realtà. Io credo che, al di là dei progressi che le zone a prevalente economia pastorale potranno registrare sul piano della loro economia, il risultato più importante dell'indagine consiliare rimanga quella di aver dato alla classe politica ed alla opinione pubblica regionale la coscienza precisa che nessun processo di sviluppo economico, nessun progresso sociale, può essere conseguito allorché intere zone, intere comunità, intere categorie, rimangono al di fuori di una partecipazione reale alla vita civile delle comunità. E' ormai un dato acquisito che la misura vera dello sviluppo economico è data non tanto e non soltanto dall'aumento del reddito individuale, ma dalla effettiva e definitiva scomparsa di tutte quelle differenze di ordine economico e sociale, che impediscono la partecipazione alla vita della collettività dei cittadini singoli e delle loro comunità, per molti o pochi che essi siano, con parità e con pienezza di diritti. Questa presa di coscienza è importante e rappresenta un decisivo salto di qualità nella impostazione della politica regionale. Di questi risultati ha preso atto la Giunta regionale che, da quando è stata presentata la relazione interlocutoria unificata, ha indirizzato la propria azione politico-amministrativa secondo i criteri indicati dal Consiglio regionale.

Affermare che la Giunta regionale ha violato i deliberati del Consiglio, forse può giovare ad esasperare polemicamente le differenze tra maggioranza ed opposizione. Certo non giova alla chiarezza dei rapporti tra le diverse forze politiche, né giova ad una corretta impostazione programmatica. Non ci attendiamo né pretendiamo riconoscimenti che vadano al di là dei nostri meriti, che sono certamente molto modesti; ma nemmeno vogliamo che ci vengano attribuite inadempienze che, nella realtà, crediamo non esistano. La Giunta ritiene di aver dato puntuale attuazione ai provvedimenti singoli indicati nella relazione interlocutoria. Ha innanzitutto pro-

posto, e il Consiglio regionale le ha approvate, le due leggi per la riduzione dei canoni di affitto dei pascoli, come è stato ricordato, per le annate agrarie 1966-1967 e 1967-1968, per venire incontro alle perdite eccezionali causate dalla siccità. Si tratta indubbiamente di misure di emergenza, così come è stata una misura di emergenza l'ultima legge regionale sui mangimi. Non va tuttavia sottovalutato il significato non contingente di quei provvedimenti, che tendono ad eliminare dall'azienda pastorale quella componente tradizionale costituita dal rischio dell'avverso andamento climatico. La legge sulla promozione delle intese è stata approvata anche se, all'atto pratico, bisogna riconoscerlo, si va dimostrando, e non certamente per colpa dell'attuale Giunta, di scarsa o nulla incidenza sulla realtà effettiva. Il che dimostra, ancora di più, la scarsa efficacia di parziali aggiustamenti delle norme vigenti e, di contro, l'urgenza di riforme più radicali, che prevedano l'introduzione di istituti nuovi al fine di normalizzare i rapporti fra proprietà fondiaria e impresa agraria.

La Giunta regionale ha, nei giorni scorsi, proseguito la discussione della proposta di legge nazionale, che spero sarà trasmessa nei prossimi giorni al Consiglio, contenente le norme per la riforma dei contratti di concessione dei fondi rustici per uso pascolo a conduttore e coltivatore diretto. La riforma ha lo scopo di eliminare tutte le forme contrattuali anomale e i meccanismi di elusione delle norme in vigore che consentono la formazione di quote eccessive di rendita fondiaria. La durata minima dei contratti, come del resto ha anticipato nel suo intervento l'onorevole Floris, è stata fissata in 9 anni, e per la misura del canone di affitto si è stabilito che non possa superare in ogni caso il 25% della produzione lorda vendibile ricavabile con la utilizzazione del terreno per l'uso a cui viene effettivamente destinato. E' stato inoltre introdotto il principio che la misura del canone venga stabilita da una Commissione comunale. La proposta ha voluto tenere presenti le indicazioni della maggioranza dei commissari, e ha voluto non tener conto della proposta

V LEGISLATURA

CCCVI SEDUTA

5 DICEMBRE 1968

dei commissari di parte comunista per quel che riguarda la fissazione del canone in riferimento al reddito dominicale dei terreni. Il reddito dominicale è infatti un parametro arbitrario che, secondo la legislazione attuale, può essere rivalutato e sottodimensionato indipendentemente dalla effettiva produttività dei terreni. Si rischierebbe perciò di fare un passo indietro, rispetto a quelle norme già vigenti che vogliono il canone legato alla produzione effettiva dei singoli terreni valutata caso per caso.

In ordine alle direttive obbligatorie di trasformazione, alla formulazione dei piani zionali agricoli, all'esproprio per gli inadempienti agli obblighi di trasformazione, non possiamo non confermare quanto detto durante il dibattito del luglio 1967. Non si possono formulare direttive obbligatorie di trasformazione che non siano previste nei piani zionali. Entro il gennaio del prossimo anno avremo i primi elaborati dei piani zionali, che conterranno le direttive obbligatorie di trasformazione da applicarsi per singole aree agrarie. Soltanto in questo modo si potranno porre a carico dei singoli proprietari gli obblighi di trasformazione, e si potrà procedere all'esproprio degli inadempienti. La Giunta si impegna a procedere all'esproprio, non appena saranno pronti gli strumenti giuridici necessari per imporre gli obblighi ai privati. La Giunta opererà in maniera da ridurre al massimo i tempi per gli espropri, e perciò condividiamo la preoccupazione espressa, se non abbiamo inteso male, dall'onorevole Lilliu, che la consultazione dei Comitati zionali possa costituire un ritardo per l'applicazione delle direttive. Rimango personalmente, però, del parere che una definitiva normalizzazione del rapporto fra proprietà fondiaria e impresa agraria si possa ottenere soltanto con la progressiva creazione del demanio regionale dei pascoli. Questa misura è quella che consentirà nel contempo la creazione di efficienti aziende pastorali. Lo Assessorato all'agricoltura ha in corso di rielaborazione, come ho avuto, anche di recente, modo di comunicare al Consiglio, al fine di apportare le modifiche proposte nella «tavola rotonda» a suo tempo organizzata, il dise-

gno di legge sulla creazione del demanio regionale dei pascoli. La Giunta lo esaminerà nella prossima settimana, nei prossimi giorni, e se lo approverà lo sottoporrà entro tempi molto brevi all'approvazione del Consiglio. Il provvedimento prevede che a formare il demanio regionale dei pascoli, oltre ai terreni eventualmente acquistati a prezzi equi sul libero mercato, siano destinati anche e soprattutto i terreni espropriati ai privati inadempienti alle direttive obbligatorie di trasformazione.

Questi sono i principali strumenti che sono stati predisposti, o che sono in corso di predisposizione, dalla Giunta regionale per dare attuazione al complesso di misure proposte dalla Commissione rinascita. L'onorevole Pietrino Melis non può perciò affermare che soltanto la legge sulle intese e la legge per la riduzione dei canoni di affitto dei pascoli sono state portate avanti. La verità è che anche tutte le altre misure sono state predisposte dalla Giunta regionale, ma che sono più o meno lunghi i tempi e più o meno complessi i modi di attuazione dei singoli provvedimenti.

L'impegno principale della Giunta rimane però quello di dare attuazione a un piano organico per lo sviluppo delle zone a prevalente economia pastorale. Nel progetto del quarto programma esecutivo sono state previste altre misure proposte dalla Commissione rinascita, quali l'istituzione dell'organismo per la commercializzazione dei prodotti agricoli, la previsione delle attrezzature infrastrutturali per la industrializzazione delle zone interne, la previsione dei meccanismi di incentivazione per creare la verticalizzazione manifatturiera e la diffusione territoriale delle industrie. La Giunta regionale intende completare questo disegno di intervento per lo sviluppo delle zone interne, con il piano particolare già approvato dalla Giunta e che sarà trasmesso nei prossimi giorni al Consiglio regionale, nonché, a suo tempo, con un programma delle industrie a partecipazione statale, per le zone interne, non appena approvato il IV programma esecutivo e che dovrà interessare principalmente la zona del centro Sardegna in esso individuata. Sono questi — piano particolare

V LEGISLATURA

CCCVI SEDUTA

5 DICEMBRE 1968

e programma delle partecipazioni statali — i due cardini che completeranno l'azione intrapresa dalla attuale Giunta regionale per dare attuazione ai deliberati solennemente assunti dal Consiglio. La Giunta non si sottrae alla verifica dell'assemblea legislativa che sarà chiamata, nelle prossime settimane e nei prossimi mesi, a decidere sulle singole misure proposte. In quelle occasioni ritorneremo diffusamente sulle proposte formulate ed esporremo al Consiglio regionale le motivazioni che hanno indotto la Giunta a prevedere diverse soluzioni di ordine tecnico e politico.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, la Giunta attuale ritiene pertanto di avere fedelmente interpretato la volontà del Consiglio e di aver attuato puntualmente gli impegni assunti. Non possiamo, evidentemente, rispondere di responsabilità che non sono nostre e di inadempienze, come quelle ricordate dall'onorevole Pietrino Melis, circa gli organici della Magistratura e la graduale sostituzione dei reparti speciali presenti in Sardegna. Non abbiamo cessato di intervenire, e ne abbiamo informato volta per volta il Consiglio, presso il Governo centrale. Purtroppo, spesso, la nostra voce è rimasta inascoltata! E rinnoviamo per questo la protesta che ripetutamente abbiamo avuto l'occasione di presentare di persona ai responsabili politici del settore. Questo non ci impedirà di fare tutto quello che è in nostro potere perché la volontà del Consiglio regionale sia rispettata. Questo è, in fondo, il nostro primo dovere, perché dal Consiglio abbiamo ricevuto quella fiducia che ci consente di agire e operare. Questa che abbiamo fatto in questi giorni, onorevoli colleghi, è l'ennesima discussione su questo tema così importante. Tengo a dichiarare personalmente che la prossima discussione debba essere una discussione sui provvedimenti, e non soltanto sulle idee o sui propositi. Se così non sarà, io trarrò le conclusioni dimettendomi da Presidente della Regione. (*Consensi al centro*).

PRESIDENTE. In qualità di firmatario della mozione, ha facoltà di replicare l'onorevole Congiu.

CONGIU (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli consiglieri, devo innanzitutto esprimere il mio personale dissenso, e il dissenso del mio gruppo in ordine al tentativo che ci è stato e alla opinione che è stata invece espressa da qualche valoroso collega circa l'opportunità e la tempestività della presente discussione. Certo, a coloro i quali immaginano che la vita politica e la vita parlamentare, soprattutto, sia tutta fatta da grandi momenti e da grandi cicli, il fatto che non si verifichino cose nuove, e che si tratti, ancora una volta di trovare di fronte a noi le questioni delle zone interne e di doverle affrontare quasi dall'inizio come le abbiamo già affrontate lo scorso anno, due anni fa e così via, può rappresentare un modo annoiato di partecipare alla vita politica. A coloro che così pensano io consiglio di ritenere del tutto inadeguata alla loro sete di novità, la vita politica e tanto più la vita parlamentare. La vita politica e la vita parlamentare è fatta di cose che ribadite successivamente, diventano patrimonio comune di una società e di una classe politica. Questa è la nostra funzione. Agli estemporanei che hanno fatto il tentativo di considerare inopportuna e intempestiva, stanca, e perfino inutile o comunque superata da chissà quali altri avvenimenti, laddove noi riteniamo invece che gli avvenimenti della Sardegna siano innanzitutto gli avvenimenti che muovono grandi popolazioni che insieme a quelle urbane sono quelle precipuamente appunto delle zone interne, noi diciamo, invece, che questa discussione è stata opportuna e tempestiva. Certo, il tema non può essere più quello delle conclusioni della Commissione di indagine.

Espresso il mio apprezzamento come vicepresidente della Commissione per il lavoro egregio, accurato, scrupoloso e io dico anche intelligentemente indovinato di scelta, di certezza, di messa a punto del materiale abbondante e purtroppo confuso e farraginoso che tutti noi abbiamo avuto sotto i nostri occhi, espresso questo compiacimento per la relazione che, a mio parere, è al di là di quello che ciascuno di noi poteva pensare possibile con quel materiale, il tema della Commissione di indagine deve essere rifiutato come

tema centrale di questo dibattito. Certo, se noi dovessimo rifare, per giungere a medesime conclusioni, che tali sono, pur nella relazione di maggioranza un po' attenuate e forse, oppure nella relazione di minoranza sottolineate in senso negativo, il tema della Commissione di indagine, come conclusioni di un lavoro fatto e in sede di dibattito interno e sul campo dalla Commissione rinascita, quel tema certamente non esiste più. Ma, ecco il punto, i fatti che in quelle relazioni sono espressi come avvenuti, le valutazioni che, su quei fatti, quelle relazioni danno, i giudizi e le conclusioni alle proposte i cui fatti sono lo stimolo e la sollecitazione, tutto questo io credo che non sia affatto nè inopportuno nè intempestivo, in un momento in cui esiste anche intorno al problema delle zone interne, io penso, una gravissima ed anzi più aggravata situazione oggettiva.

Il Presidente della Giunta regionale a cui può essere addebitato tutto ma non una capacità di intuire rapidissimamente come evolve la situazione oggettiva, parla della situazione sarda in generale sottolineando la necessità di riprendere i temi della disoccupazione. E' il Presidente della Giunta regionale che parla o scrive sui temi della sottoccupazione, della carenza dei servizi civili, della mancata industrializzazione, ci riferiamo alla intera Isola, della drammatica situazione delle zone interne. Chi sostiene che sia intempestivo o inopportuno un dibattito su una situazione che il Presidente della Giunta regionale, nella responsabilità e quindi nella difficoltà che ha ad esprimere un giudizio di questo genere chiama drammatica situazione delle zone interne, evidentemente si taglia fuori dalla realtà delle cose che accadono nella nostra Isola e non riesce ad afferrare, come invece sia opportuno e tempestivo affrontare, certo, il tema che non è tutto, il tema della questione sarda nel momento attuale, ma è un tema senza dubbio importante. Perché è importante? Perché per la prima volta in Sardegna in questi anni ed in questi mesi che più ci sono vicini, un movimento non proletario si solleva contro le autorità costituite. Questo è il punto. E naturalmente mi rivolgo a co-

loro i quali si annoiano a sentir parlare delle zone interne, ma non al collega Dessanay, io credo, o altri colleghi che queste cose altre volte hanno meditato e riflesso, o al collega Lilliu. Per la prima volta in questi anni ed in questi mesi un movimento non proletario, cioè non fatto di proletari, operai o braccianti, ma fatto da contadini e da pastori, un movimento di questo genere è diventato una forza che pone il problema di rovesciare una politica e di rovesciare le forze politiche, che la politica possono attuare. E io credo che il giorno in cui la piccola storia della nostra Isola sarà scritta, coloro i quali la scriveranno e parleranno dei moti del 1966-'67-'68 ricorderanno che a quelle che sono *jacqueries* contadine, e quando non esiste un movimento proletario in piedi, si è giunti oggi, non più a dare appunto contenuto semplice di protesta refrattaria e quasi anarchica o libertaria, ma un movimento che fosse tale da congiungersi, da sovrapporsi, da unirsi a quello che sale dai luoghi tradizionali, dalle città e dal bacino minerario, dalle fabbriche, dal proletariato industriale, ponendo, dunque, le premesse di quel blocco intorno a cui noi comunisti autonomisti lavoriamo per giungere al rovesciamento della situazione storica in cui giace la nostra Isola e dare una svolta alla politica ed alla prospettiva del nostro popolo. Opportunità e tempestività persino nel sorgere di una ideologia delle zone interne e che disturba, me lo consenta il collega Lilliu, a cui dobbiamo qualche cosa della nostra stessa personale cultura, e disturba che si possa piegare una limpida, e, se mi consentite l'aggettivo, una nobile ideologia delle zone interne che fa perfino quasi diventare, non con nostro consenso, il problema della Sardegna il problema delle zone interne, poi piegata in modo umiliante, io credo, per chi parla e per chi ascolta, piegata alle funzioni del proprio partito, per modo che si possa iniziare un discorso così ricco di studi, meditazioni e di intuizioni così felici, si possa iniziare con una dichiarazione, secondo cui gli elaborati finali della Commissione giungono contemporaneamente alla chiara espressione della volontà politica della Giunta re-

V LEGISLATURA

CCCVI SEDUTA

5 DICEMBRE 1968

gionale di realizzare il proprio programma nelle zone interne, collega Lilliu. La cultura non può essere un alibi. Coloro i quali hanno grande cultura e fanno anche gli uomini politici, tacciano in queste circostanze, non si sprechino a presentare la loro cultura come pretestuosa giustificazione di una politica che non è la loro, che essi non condividono. Tacciano, perché così facendo essi aumentano la confusione; coloro i quali da discorsi del Comitato zonale di Laconi avevano ritenuto di trarre la convinzione di un fermento che agisce nel senso generale di un dialogo tra le forze che si ispirano al socialismo, al marxismo, alle forze che si ispirano al cattolicesimo, alla ideologia cristiana più genericamente, ritengono di aver così creduto giustamente di non essersi invece ingannati ed auto-ingannati. La realtà è che il sorgere di una ideologia delle zone interne e persino il tentativo, io credo, che va dai giornali sardi allo editore Feltrinelli di organizzare una specie di «castrismo» sardo, articolato nelle zone interne, mostra che siamo già alla fase seguente alla situazione oggettiva che si muove, ciò al crearsi di un movimento non proletario ma contadino e pastorale. Siamo già al sorgere di una ideologia intorno a questo fatto. Siamo cioè molto avanti, e perciò il precipitare di questa situazione io credo indichi quale è l'esatto punto di dibattito di fronte a cui si dovrebbe, a mio parere, trovare il Consiglio regionale di fronte a cui si dovrebbe, anzi, applicare il Consiglio regionale forse in misura maggiore di quella che siamo stati tutti capaci.

Il Consiglio regionale, forse per una sua tendenza ad essere ormai nelle vicinanze delle elezioni, un Consiglio, un'assemblea che guarda al futuro più che al presente, tanto più che al passato, forse è per questo, per la vicinanza delle elezioni, forse è per il fatto che ci viene addebitato a tutti di non essere più in grado di rappresentare nella sua dinamica interna la vera società della Sardegna che si muove e che francamente dovrebbe essere dato dopo meditata riflessione, forse perché si trova di fronte ad una Giunta che francamente si regge sull'abilità, sulla furberia

come l'ha chiamata il collega Zucca, sulla intelligenza di qualcuno dei suoi componenti, ma che mostra, chiaramente, una disintegrazione di una logica politica. Non c'è più una logica politica, cioè sopravvive la Giunta Del Rio fino alle elezioni, anche più tardi, non ha importanza, anche il centro sinistra sarà rifatto, se sarà rifatto, potrà essere rifatto, ma sopravviverà a quello che era stato in una concezione assai più puntuale storicamente rispetto alla situazione italiana? E' chiaro quindi che più di quanto il Consiglio regionale non abbia voluto impegnarsi, il tema di questo dibattito è la distanza, il baratro, l'abisso che separa le proposte della Commissione di indagine sulle zone interne, le efficienze e le aspirazioni di cui dopo aver a lungo aspettato si sono fatte protagoniste le masse di quelle zone interne, è la Giunta regionale sarda che non si comprende se o per giuoco fa finta di non intendere, o se in realtà è fatta in modo tale come le altre che l'hanno preceduta, da non poter disattendere il punto centrale che stabilisce il *gap*, il divario tra quelle zone, quelle aspirazioni e la sua volontà politica, il fatto di non poter dar torto, di non poter colpire, di non poter mettere in discussione la classe proprietaria sarda, onorevole Del Rio e lei sa che cosa vuole dire questo. Vuole dire che la sua Giunta non è sfuggita, come tutte le altre al ricatto centrale che esiste in Sardegna.

Per fare una politica di rinnovamento bisogna colpire la classe proprietaria sarda. Chi non la vuole colpire, onorevole Del Rio, potrà fare di questa sua debolezza, di questa sua rinuncia, più o meno oggetto di abili trattative con lo Stato, con la stampa o con i giornali o con la propria coscienza o con i propri compagni di barca in Giunta, ma dovrà poi scontare domani, in coloro i quali lo giudicheranno, in coloro i quali dovranno giudicare la sua attività, non potrà non scontare il fatto di essere stato oggetto e di aver ceduto al ricatto della classe proprietaria sarda. Altrimenti dovremo, su questo punto, accettare quello che io ricordo, diceva un altro collega che in questo momento è assente, l'onorevole Puligheddu: nella relazione della Commissione

V LEGISLATURA

CCCVI SEDUTA

5 DICEMBRE 1968

di indagine, collega Floris, ci siamo arrangiati a fare tante di quelle acrobazie, niente di nuovo, si è già tutto detto: rapporto tra abigeato e banditismo, è già risolto, il problema se ci fosse o no una organizzazione gangsteristica, diceva il collega Sassu, bisognerebbe avere dei colloqui piuttosto riservati, altrimenti non riusciremo mai a saperlo, tutti problemi già fatti, diceva Puligheddu, il quale forse ritiene che le cose nuove siano non so, il movimento per la democrazia di base, il movimento sardista per la democrazia di base, può darsi che creda che queste cose siano nuove.

Di nuovo c'era un punto, onorevole Del Rio, nella Commissione di indagine, sul quale, purtroppo, e debbo dirlo con estrema modestia, ed anche con notevole difficoltà di fronte alla responsabilità che il mio partito, il mio Gruppo porta di fronte al popolo sardo ed alle sue aspettative, un punto sul quale forse non siamo riusciti a fare chiarezza, non dico di fronte alla opinione pubblica che procede su questa strada, ma perfino di fronte alla stessa assemblea, c'era un punto importantissimo in quella relazione che veniva ad affermare nei termini precisi, scrupolosi, inequivocabili, che il centro della questione delle zone a prevalente economia agro-pastorale e dei fenomeni di criminalità ad essi connessi, doveva essere ritrovato in una modifica radicale della situazione socio-economica che partisse dalla liquidazione, questo è il termine, che poi naturalmente abbiamo cercato in tanti modi di dimenticare, di gettare la sabbia, come faceva Charlot sui piedi dei poliziotti che lo agguantavano, che abbiamo cercato di dimenticare, di obnubilare, di non far ricordare più da un meccanismo che voleva liquidare la proprietà fondiaria assenteista e la rendita agraria assenteista. Questa era l'affermazione di base. Ci furono discussioni, ed il Consiglio nella Commissione rappresentato dalle varie forze politiche si divise, mostrando la realtà della vita politica: tutti siamo d'accordo che questi pastori stanno male e poi ci troviamo disuniti quando cerchiamo di stabilire quello che è necessario per farli star meglio. Sì, la cultura anche se utopica,

si tutto quello che ci vuole, rompere il cerchio di una società chiusa, arcaica, arretrata dello eroe greco, quando a questa domanda noi rispondiamo che ci vuole tutto questo, ma il punto centrale è liquidare la rendita fondiaria assenteista e la proprietà fondiaria, la rendita agraria assenteista, gli agrari assenteisti e la proprietà fondiaria assenteista. Quando diciamo questo, proprio lì ci dividiamo. E allora si capisce come alcuni tentarono in seguito di ignorare, di dimenticare questo punto. Ed altre se ne unirono a questi: anche alcuni democristiani stessi, inorriditi di fronte ad una affermazione di questo genere: la liquidazione della rendita fondiaria. Però la storia ci dice tuttavia che non soltanto la Commissione ebbe il coraggio di dire questo e l'onorevole Del Rio mi dovrà dare atto che dal 17 luglio ad oggi qualcosa, in questa direzione, si sarebbe potuto evidentemente imporre, qualcosa di diverso da quello che ella stamane ha ritenuto di dover dire, come strada attraverso cui si potrà addivenire all'esproprio, e cioè che devono essere stabiliti i necessari strumenti giuridici.

Ma quando avete fatto la società finanziaria, che era egualmente prevista in un articolo della legge 588, non avete aspettato gli strumenti giuridici. Ma, in quel caso si trattava di salvare il CIS e di recuperare i 450 milioni dispersi a Siniscola con la Marfili. Allora non c'era bisogno dello strumento giuridico nonostante che noi vi avessimo criticato e avessimo chiesto di discuterne le norme. Ma invece per l'esproprio — ed ecco onorevole Del Rio dove noi desideriamo o avremmo desiderato da lei chiarezza proprio nel momento in cui si poneva il problema del che cosa si intendeva fare per dare attuazione alle norme della 588, ai suoi articoli 19 e 20, se non ricordo male, che trattano appunto del processo di rinnovamento agrario e di rinnovamento fondiario dell'agricoltura e delle nostre risorse — che per l'esproprio — dicevo — di fronte ad un pronunciamento chiarissimo della Commissione rinascita, la quale aveva chiesto che si arrivasse appunto a definire la causa principale alla quale si doveva far risalire la situazione esistente nelle zone interne

V LEGISLATURA

CCCVI SEDUTA

5 DICEMBRE 1968

al rimedio che veniva indicato come il principale, come tutti possiamo vedere rileggendo la relazione, vale a dire la liquidazione della proprietà assenteistica, lei, onorevole Del Rio, non ha detto niente di chiaro. Eppure la commissione, sotto lo stimolo delle forze autonomistiche che rappresentavano i contadini ed i pastori e non certo la proprietà fondiaria, la proprietà assenteista (perché, sulla base di un ragionamento che più avanti mi permetterò di fare, la proprietà non può convivere sulla terra con il conduttore perché il reddito prodotto, la produzione lorda vendibile non consente una distribuzione a due soggetti della produzione dell'impresa), eppure la commissione indicò un meccanismo.

Ebbene, di quel meccanismo non c'è più traccia. Era un meccanismo articolato su varie tappe e su varie indicazioni, ma era principalmente fondato su: 1) dichiarare lo obbligo dell'esproprio per tutta la Sardegna e tutti i proprietari; 2) stabilire che questo obbligo dovesse avvenire in base a direttive (non c'è nulla di tutto questo); 3) fare i piani di trasformazione zonale. Coloro i quali sostengono che non si può stabilire l'obbligo della trasformazione e non si possono emanare le direttive se non ci sono i piani sbagliano e forniscono, da destra o da sinistra, l'alibi alla Democrazia Cristiana per la difesa della classe proprietaria, l'alibi per non fare niente. Perché, onorevole Del Rio, ella che ha spesso, o qualche volta, la serenità di valutare obiettivamente le considerazioni che le vengono dalle altre parti politiche, che cosa vuol dire piano di trasformazione zonale? Vuol dire stabilire sia le opere primarie che le opere secondarie di un determinato territorio. Ma questo allora si potrà farlo soltanto quando e nella misura in cui prima verrà la pianificazione urbanistica che stabilisca quali parti del territorio andranno all'agricoltura, quali alla pastorizia, quali all'industria. Quindi dovranno aspettare la pianificazione urbanistica. Ma siccome questa prevede una pianificazione economica, ecco che torniamo a quel tal cane che si morde la coda, egregio collega Lilliu, cioè entriamo in uno di quei tali circoli viziosi che non consentono di fare qual-

cosa. Siamo del parere che si sarebbe dovuto fare qualche cosa, che si sarebbe potuto operare in tutto questo periodo e, invece, ancora una volta si è sorvolato su questo che è il punto centrale della Commissione di indagine. Mi consente il Presidente della Commissione rinascita, quando a questo punto dirò che il lavoro di quella Commissione sarà un utilissimo strumento, io penso, a chiunque voglia quel problema studiare e persino in quelle garbate ma ironiche acute pubblicazioni di allegati dentro cui c'è la storia del rapporto Stato-Regione, servirà moltissimo, sarà un utile volume di libreria, ma il popolo sardo...

FLORIS (D.C.). Ironiche? Non lo capisco.

CONGIU (P.C.I.). No, no, ironiche. E' una sottolineatura che torna a suo onore, ad onor di tutti. La pubblicazione della lettera del Provveditore alle opere pubbliche è una pennellata, una specie di affresco e di vita, di rapporto tra Stato e Regione. Ecco l'oggetto reale di questo dibattito sull'accertamento della volontà politica di affrontare e risolvere la questione della liquidazione della rendita fondiaria della rendita agraria e della proprietà fondiaria.

SASSU (D.C.). E' l'argent...

CONGIU (P.C.I.). C'è anche qualcuno che sostiene questo tra noi, nel movimento democratico. Ci sono tutti i giuridici, i causidici e i legalitari, coloro i quali sostengono: «Ma come si fa a fare l'obbligo della trasformazione per tutti?». Insomma, io conosco un interessante, persino autorevole ed estroso personaggio della vita politica culturale sarda il quale dice: «Insomma, facciamo un grande demanio, quanto costerà un milione e mezzo di ettari? Costerà 5 mila o 6 mila miliardi, chiediamoli allo Stato e facciamo un grande demanio dei pascoli».

E a lei, onorevole Sassu, della cui capacità di interpretare la vita corrente del pastore io non ho mai dubitato e che ho sempre ascoltato con estrema attenzione, non foss'altro perché è una voce viva, sia pure da una certa parte politica, voglio rispondere immediatamente. Non esiste una legge che dica

che bisogna dare né l'80 né il 79, si dice «fino all'80 per cento». Il che significa che quando si affrontano problemi di questa dimensione bisogna fare in modo che le trasformazioni avvengano e che avvengano quanto prima è possibile e quando si constata che le trasformazioni non possono avvenire dando a tutti l'80 per cento, non si dà l'80, non si dà il 70, non si dà il 60, si dà l'1 per cento. Allora? Noi abbiamo l'obbligo, ecco il punto onorevole Sassu, la Giunta regionale sarda in base alla legge 588 ha l'obbligo di stabilire che la terra va trasformata secondo direttive mai date. Ma la Giunta regionale sarda, e tanto meno lo Stato, hanno l'obbligo di dare l'80 per cento ai coltivatori diretti con il piano di trasformazione aziendale o il 50 per cento. Io credo, onorevole Presidente della Giunta, che questa è la ragione per cui, ancora una volta, e qui consentite l'immodestia, il Gruppo comunista ebbe ragione a votare contro le conclusioni, anche se qualcuno che oggi parla di inopportunità e intempestività, non capì che era allora il machiavello dell'onorevole Del Rio ad ammortizzare le conclusioni, a rinviarle nel tempo, a metterle disarticolate dentro un discorso assai più lungo e praticamente a non fare esattamente nulla del meccanismo di liquidazione della proprietà fondiaria.

Di questo noi dichiariamo responsabile la Giunta regionale sarda, responsabile del distacco tra le richieste che fanno le popolazioni, oggi protagoniste di un grande movimento contadino, quindi non proletario. La Giunta è responsabile del divario fra le proposte della Commissione di indagine, che possono essere tutte giuste, ma che sono tutte articolate su un punto: il meccanismo di liquidazione della rendita, e che al di fuori di questo meccanismo non risolveranno il problema. Coloro i quali pensano che sia intempestivo ed inopportuno parlare oggi delle zone interne, dimenticano che alle zone interne è addebitato il gravissimo turbamento dell'ordine pubblico esistente oggi in Sardegna. Siamo giunti a questo punto: che viene trovato un gregge nelle vicinanze di un pastore nelle campagne di Bosa, la polizia spara perchè questo pastore non è di Bosa, è di Orune e quindi è

un sospetto. Siamo giunti al punto in cui su «L'Unione Sarda», quella, cui ella, onorevole Del Rio, se mi permette in tutta riservatezza un consiglio, sarebbe stato opportuno non mandasse un messaggio per l'ottantesimo anniversario...

«L'Unione Sarda» discende, per legami diretti, da Ferruccio Sorcinelli, fondatore delle squadre di azione fasciste in Sardegna. Bastonatore degli operai sardi, primo candidato del partito fascista in Sardegna. Questo è il giornale a cui ella, Presidente della Giunta regionale sarda, rappresentante verso lo Stato di tutti noi sardi, ha mandato... (*interruzione del Presidente della Giunta*).

MARCIANO (M.S.I.). Lei non ha nessun parente fascista, onorevole Congiu? E' nato per opera dello Spirito Santo.

CONGIU (P.C.I.). Mi dispiace! Ma io posso dirle molto francamente che sono stato uno che a 17 anni è andato volontario in guerra. Come vede, lei costruisce nella sua insidiosa interruzione qualche cosa...

MARCIANO (M.S.I.). Lei non dovrebbe colloquiare con nessun italiano al di sopra dei 40 anni.

CONGIU (P.C.I.). Stia tranquillo, guardi, evidentemente se afferra il discorso, lei comprende che io potrei persino... Si tratta evidentemente di una sensibilità, tanto più che questo giornale, e lo annoti la stampa in maniera tale che così venga riferito esattamente come è stato detto, questo giornale che partecipa ai congressi della stampa italiana dove si fanno pronunciamenti a difesa della libertà di informazione, siamo tutti d'accordo, e anche però della libertà di accettare le notizie da qualunque parte vengano, è un giornale certo che sarà stato ben lieto di pubblicare il suo messaggio, subito dopo quello di Corrias, in buona compagnia quindi, un senatore della Repubblica, il cui senso era precisamente questo...

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. E' stato pubblicato?

CONGIU (P.C.I.). Sì, sì, posso fornirle la copia, glielo faccio con la stessa cortesia con cui ella ebbe di darmelo, ed è un giornale il quale stravolge l'opinione pubblica sui fatti. Perché quando un giornale, onorevole Del Rio, lei che è di quelle zone, quando un giornale scrive tre articoli in cui dice che in sostanza le macchine targate Nuoro vanno viste tutte e bisogna star bene attento dove sta nella carta di identità o nella patente il luogo di nascita o di residenza del personaggio che viene fermato, onorevole Del Rio, siamo al razzismo in Sardegna. In fondo quel tentativo di mettere le une contro le altre le zone interne alle zone di sviluppo, fu un tentativo che fu esercitato in una certa epoca certamente. Ora io credo che siamo ormai giunti a un punto in cui i rappresentanti delle zone interne, disturbati nella loro vita quotidiana, cioè nel fatto che non possono più muoversi, sia perché insidiati dalle organizzazioni banditesche e sia perché insidiati soprattutto dalle forze dell'ordine pubblico, siamo giunti al punto che nonostante questo, le difficoltà che debbono affrontare quelle popolazioni, esse vengono indicate come delinquenti, di tendenza e vengono così additate all'opinione pubblica (una opinione pubblica, per esempio, cittadina e che quindi è estremamente sensibile a questo equilibrio dell'ordine pubblico) come le responsabili, i montagnini, quelli che vengono da quelle parti, i nuoresi. Ora anche su questo punto, onorevole Del Rio, ecco che ritornano alla mente un'infinità di questioni che ella ebbe l'opportunità volta a volta di dirci e che, mi creda, con tutta la buona volontà possibile, non possono essere che definite cose non serie. Lei sostenne, una volta, che non c'era da chiedere la delega per l'ordine pubblico in Sardegna, perché ormai presso l'onorevole Ministro dell'interno, era allora Taviani, credo, se ricordo bene, avevano deciso di creare una specie di coordinamento o, diciamo, canale di informazione reciproca, che era costituito, non so bene, di Prefetti, funzionari e così via. Bene, è stato informato di quanto veniva facendo il commissario Giuliano? Non è stato informato lei? Quella è la polizia che avrebbe do-

vuto informarla su questi fatti. E' stata informata ella, che pende una denuncia per falsa testimonianza verso il Questore di Cagliari? E' stato informato che preparassero fatti atti a determinare una determinata situazione di reato? Non credo che lei sia stato informato. E' stato informato che la polizia vuole istituire un ispettorato regionale sostitutivo della criminalpol? E' stato informato che la criminalpol è stata abolita? Non è stato informato di niente!

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. Questo lo dice lei.

CONGIU (P.C.I.). Perché, onorevole Del Rio, i casi sono due: o lei è informato e non lo esprime, qui, in una assemblea che deve decidere se la congruità delle misure che vengono assunte in Sardegna sono o non sono condivise nella loro logica, nella loro validità, nella loro adeguatezza alla situazione. Ella nel suo discorso non ha parlato neanche, neanche un accenno di tutto questo per ribadire, per esempio, l'assoluta contrarietà del popolo sardo alle leggi speciali. Ella fa un comunicato dopo la visita a Restivo in cui pone, come primo problema, il problema di ristabilire l'ordine pubblico dimenticando quello che spesso ella ha detto, altre volte ha sottolineato, altre volte addirittura ha premesso, cioè che l'ordine pubblico va ristabilito nel quadro di provvedimenti economico-sociali.

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. Questo l'ho sostenuto sempre, anche con Restivo.

CONGIU (P.C.I.). Sarebbe stato opportuno, per non ingenerare equivoco, che ella l'avesse detto dopo il colloquio avuto a Roma col Ministro Restivo. E' l'invocazione che tutti rivolgiamo, tutti coloro che già la rivolgevano prima e che oggi ha conquistato l'opinione pubblica, che se ne vadano le truppe particolarmente addestrate alla guerriglia nelle zone impervie, capaci quindi di aggravare la situazione come tutti ormai siamo convinti e tutti scrivono di essere convinti. Onorevole Del

V LEGISLATURA

CCCVI SEDUTA

5 DICEMBRE 1968

Rio, la contestazione si fa rimettendoci un pò del proprio. Ecco perchè il tema, e mi avvio alla conclusione, il tema della classe politica e dei suoi rapporti col banditismo, è ingenuo porlo nel modo come spesso o forse qualcuno intende proporlo; si tratta di una classe politica che si mette al servizio... Beh, abbiamo anche assistito, diciamo, a un episodio che sembrava volesse indicare, insinuava che uno dei nostri colleghi avesse potuto prestare se stesso a un appuntamento che poi è venuto clamorosamente al centro di una testimonianza, un collega non della maggioranza. Può essere che questi, diciamo, elementi di parziale, non dico compartecipazione, intaccatura possano avvenire. Ma il problema della classe politica, del banditismo, è un altro, ed è, onorevole Del Rio, detto in due parole e con grande serenità per modo che ella non abbia a rimproverarmi, come spesso fa, il tono particolarmente esagitato che è poi il tono appassionato di chi crede in una battaglia politica che ha come ostacolo principale, a suo parere, l'esistenza di questa Giunta e di lei come Presidente di essa, la responsabilità che noi addebitiamo e che ci fa intravedere una sovrapposizione perfetta tra la responsabilità di questa classe politica e le responsabilità profonde del banditismo, è che voi non volete colpire la classe proprietaria sarda. Questa è la responsabilità vostra e voi siete responsabili.

Chi dice che la classe politica sarda non è responsabile del banditismo? E' essa responsabile del banditismo. Certo non organizza le bande, forse abbandona i criminali quando essi non servono più secondo un ciclo che molti di noi hanno già scritto e che fa somigliare, nel momento in cui esso sorge, il banditismo sardo al banditismo siciliano, ma non alla mafia, perché non abbiamo una classe agraria così forte come quella siciliana, ma quando si parla di rapporto tra classe politica e banditismo, quando si parla di classe politica e banditismo non si parla di favoreggiatori o di gente che foraggia, organizza o prepara o mette la macchina a disposizione. Queste sono cose che non ci riguardano, al limite, riguardano, evidentemente, i giudici istruttori e le polizie indagatrici.

Noi quando diciamo che la classe politica sarda è responsabile, diciamo che è la Democrazia Cristiana sarda responsabile, che la Democrazia Cristiana è quella che non vuol fare quello che c'è da fare, è quella che sta sotto il ricatto della classe proprietaria agraria sarda, è quella che non vuole intaccarne il privilegio, che è poi la base economica su cui fonda il proprio potere politico e finché la Giunta regionale sarda, fornita o no di poteri più grandi o più piccoli non farà tutto questo, io credo che il banditismo non solo rimarrà endemico come ormai sappiamo tutti che rimane endemico, si presenti come abigeato o si presenti come sequestro di persona o si presenti, speriamo no, come omicidio e reato di sangue per vendetta, comunque si presenti da fenomeno endemico e avente cicli di improvvisa rottura ed esplosione a cicli completi, il banditismo rimarrà. Ecco perché abbiamo chiesto una legge che organizzasse una inchiesta. L'onorevole Carta, mi dispiace che non ci sia, fa tutti i tentativi possibili per far credere o far capire che la sua legge è uguale alla nostra. No, non è così, sono due cose diverse che non hanno niente in comune. Certo, e ciò sottolineiamo, non è neppure la legge proposta dall'onorevole Togni, quella che ha proposto l'onorevole Carta, Togni vuole una inchiesta sulle responsabilità della magistratura che non consenta alla polizia di fare quello che vuole. L'onorevole Carta vuole un'inchiesta sulla situazione economica e sociale della Sardegna. No, qui ci siamo già, questa inchiesta è già bella e finita. Quando sul giornale del 4 dicembre, per ragioni che strumentalmente possono persino definirsi indifferenti per noi, il Presidente della Regione sarda parla di disoccupazione, sottoccupazione, carenza di servizi civili, malesere della società sarda dopo le prospettive di sviluppo, la situazione economico-sociale è già bella che definita in Sardegna, salvo che noi non affidassimo ai grandi cervelli della Facoltà di economia e commercio dell'università di Cagliari il tentativo di rovesciare questo giudizio sulla situazione, come pare qualcuno intenda ardire di fare sotto la copertura di un amore sviscerato al centro-sinistra tradi-

V LEGISLATURA

CCCVI SEDUTA

5 DICEMBRE 1968

zionale. No, non c'è da far questo. L'onorevole Carta sfonda una porta aperta, non c'è da indagar nulla, il fallimento totale e quindi la drammatizzazione della situazione economica e sociale della Sardegna ormai è già bello e assodato, noi dobbiamo assodare la responsabilità politica, di chi è la colpa. Perché lo Stato italiano che ha fatto una legge, che è la 588, fondando la propria legittimità sopra lo Statuto speciale per la Sardegna, deve dirci se la responsabilità della classe che ci ha governato in Italia è tale da essere essa principalmente la radice delle condizioni presenti nel nostro paese, nel nostro popolo, nella nostra Isola, o se ad essa e in egual misura e con pari responsabilità deve essere indicata questa radice nel governo che ci ha governato fino ad oggi. Ecco la ragione per cui noi pensiamo che a questo punto il discorso che ci ha fatto l'onorevole Del Rio giunge mille miglia più arretrato, onorevole Del Rio. Ma come può ella, diciamo così, pensare e scrivere una lettera sul giornale che dà ragione all'opposizione nella denuncia della drammaticità della situazione? Dopo di che dice che è pronto, disponibile ad esaminare con forze politiche autonomistiche indicate, sia pure in modo indiretto e sotto parafrasi, quindi compresi noi, la possibilità di proposte, diciamo, che facciano fronte alla situazione e quindi una strada che unisca certe forze per opporsi ai responsabili presunti o reali della nostra situazione. Questo lo dice nel momento in cui, onorevole Del Rio, ella è reduce da un discorso a Bono, dove i comunisti, chiamati qua come rappresentanti di una parte così importante, anche se non maggioritaria, del popolo sardo, vengono nello stesso momento chiamati a rispondere di una comune esigenza, di una comune doglianza e vengono sollecitati ad esporre le esigenze di cui essi vi fanno rappresentanti.

Certo, onorevole Del Rio, se noi avessimo la consapevolezza, la dichiarazione, l'espressione che prima di tutto oggi in Sardegna quello che occorre per chiedere la collaborazione alla forza politica di opposizione che queste cose ha detto due anni fa nel momento in cui ella stava per essere eletto Presi-

dente della Giunta regionale e che quindi ha il dovere di tutelare la limpidezza delle proprie posizioni, la prima premessa, la condizione assoluta perché tutto questo possa andare avanti, onorevole Del Rio, è che la sua Giunta si dimetta. Questa è la condizione. Lei ci chiama intorno a un tavolo, positivo, si accorge che esistiamo anche noi e che senza di noi non si parla in Baronia, e non si è parlato in Goceano e non si parlerà nel bacino minerario e non si parlerà nelle scuole. Ma quando ella constata questa nostra forza e sa che dietro a noi c'è, dunque, qualcosa che si muove, che rappresenta non tutta, certo, ma parte importante e forse parte più incisiva, diciamo così, della popolazione sarda per giovinezza forse o per impegno proletario della propria posizione sociale, quando ella ci chiama attorno a un tavolo, lei deve sgomberare il terreno, ci vuole una alleanza che contesti allo Stato quello che del voto non si è fatto.

Si dimetta, onorevole Del Rio! Noi siamo qua pronti ad accettare tutte le discussioni, che non si facciano però velo ad una tendenza che strumentalizzi perfino l'offerta e persino la sincerità con la quale a questa offerta possiamo rispondere o come forze democratiche in genere o come forze nostre comuniste. Non si faccia velo che a questa proposta si giunga per salvare in un momento delicato la traballante vita di questa Giunta per modo che le cose importanti che tutti insieme sentiamo che la Sardegna attende da noi, siano poi deformate, siano poi messe al servizio, siano poi rese strumentali, siano poi piegate come spesso accade nella vita politica e spesso ci è stata di maestra la Democrazia Cristiana, ad impegni che siano del tutto strumentali e addirittura a più breve termine, semplicemente per salvare una propria posizione di difficoltà, non so, venuta fuori da una riunione di Giunta o, per esempio, perché il piano della pastorizia non si riesce a farlo uscir fuori per una ragione di qualunque carattere.

Ecco onorevole Del Rio quello che diciamo. Noi constatiamo che la Giunta regionale sarda non attua quanto precipuamente aveva sottolineato la Commissione di indagine, non lo attua perché si tratta di un punto nodale per

il blocco che si è stabilito in Sardegna intorno alla Democrazia Cristiana: toccare la classe proprietaria sarda. Ella, onorevole Del Rio, qualunque fosse la sua intenzione iniziale, non lo fa, e non lo farà e mostra di non volerlo fare. Nel momento in cui questo problema si solleva noi individuiamo in questa responsabilità politica la radice vera, effettiva della complicità della classe politica con il banditismo, non per favoreggiamento, ma perchè è la radice di tutto e se non si colpisce, non si liquida quello, l'endemia del banditismo, il suo esplodere violento non si potranno evitare.

Signor Presidente, colleghi consiglieri, questa è la nostra risposta all'appello intelligente fatto dal Presidente della Giunta, ma disperato. Ed è una risposta del tutto responsabile. Noi sappiamo bene che avvenimenti recenti hanno posto l'accento della nostra opposizione sull'attacco alla Giunta. Abbiamo centro della nostra opposizione la Giunta regionale sarda perchè siamo convinti che una contestazione verso lo Stato ha ragione d'essere se prima la Giunta regionale, determinando se stessa per certi provvedimenti, per esempio per l'obbligo dell'esproprio di tutta la terra in Sardegna, mostra di voler essere quella che garantisce, rappresenta l'ansia di rinnovamento della nostra Isola. E dunque garantisce di fronte a noi, che siamo i rappresentanti delle forze popolari e proletarie di larga maggioranza, rappresenta, dunque, la forza politica che può contestare con legittimità. Lei lo sa meglio di me, onorevole Del Rio, quando si parla della Sardegna, della Regione negli ambienti di governo, negli ambienti dello Stato si dice: «Non possiamo darvi altri soldi (aspetto quantitativo), perchè ne abbiamo dati tanti e ce ne sono ancora 100 che non riescono ad essere spesi. A che cosa servono questi danari»? Ed io le dico che da parte democratica si fa una obiezione altrettanto fondata: quali provvedimenti volete di riforma del contratto agrario? Di riforma agraria in senso largo? Se non siete capaci di attuare l'articolo 19. Una Giunta regionale che chiede agli altri di fare certe cose, come diceva il voto al Parlamento che noi riconfermiamo in pieno come frutto di una

politica di unità autonomistica che allora diede quel suo primo frutto importante e su cui desideriamo che si continui ad andare avanti, ma altrettanto permanente alla contestazione verso il Governo che manteniamo ferma perchè siamo un partito autonomista, chiediamo la gestione popolare dell'autonomia in Sardegna, una gestione popolare che vuol dire usare delle competenze dello Statuto, usare delle competenze della 588 e intaccare il punto centrale della forza politica che si oppone al rinnovamento della Sardegna, il punto centrale, la radice del blocco storico, economico-sociale che sta alla radice della situazione sarda, della sua storia e perfino di questa Giunta.

Questa è la ragione, onorevole Del Rio, per cui non ci preoccupiamo, ed ho concluso, se la mozione sarà respinta. Ci preoccupiamo forse di vedere tra i firmatari dell'ordine del giorno democristiano la firma del collega Lilliu, e ci dispiace. Perchè noi crediamo veramente che il coraggio politico sia una dote della cultura. «La verità è sempre rivoluzionaria» diceva, non ricordo, adesso non vorrei citare malamente di fronte a lei, onorevole Lilliu, mi sentirei veramente in errore citare in modo sbagliato. Noi voteremo la nostra mozione a cui vogliamo dare carattere di fiducia. E se qualcuno dei nostri colleghi, anche tra quelli valorosi, penserà che tutto questo non serve a nulla, che la Giunta anzi da un voto di fiducia si sentirà rafforzata, andrà ancora più avanti, ebbene, io credo che quel collega, pur valoroso, faccia male. Abbiamo dato delle spallate al centro-sinistra, l'ultima delle quali in realtà era il 19 maggio, ora vediamo quale è la situazione che è maturata a sei mesi di distanza. Così spallata su spallata, onorevole Del Rio, per aggressività che ci possa essere nell'atteggiamento di opposizione del nostro Gruppo verso la maggioranza qui e verso la maggioranza nel Governo italiano, noi crediamo di poter andare avanti ad allargare le nostre forze, a concepire nella realtà, costruendola giorno per giorno, quella nostra politica già enunciata all'inizio della legislatura. l'unità delle forze democratiche e autonomistiche.

PRESIDENTE. Per illustrare l'ordine del giorno ha facoltà di parlare l'onorevole Floris.

FLORIS (D.C.). Signor Presidente, io ritengo che il mio intervento di ieri possa servire come illustrazione dell'ordine del giorno che abbiamo presentato.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione della mozione che, essendo di sfiducia alla Giunta, sarà votata, a norma dell'articolo 120 del regolamento, per appello nominale.

Votazione per appello nominale.

PRESIDENTE. Indico la votazione per appello nominale sulla mozione Congiu - Zucca - Raggio - Torrente - Melis Pietrino - Nioi - Cabras - Pedroni - Birardi sulle indagini del Consiglio regionale nelle zone a prevalente economia agro-pastorale. Coloro i quali sono favorevoli alla mozione risponderanno *si*; coloro che sono contrari risponderanno *no*.

Estraggo a sorte il numero corrispondente al nome del consigliere dal quale avrà inizio l'appello nominale.

(E' estratto il numero 72, corrispondente al nome del consigliere Zucca).

Prego il consigliere Segretario di procedere all'appello iniziando dal consigliere Zucca.

MELIS PIETRO (P.S.d'A.). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MELIS PIETRO (P.S.d'A.). Nella parte finale della sua replica, il Presidente della Giunta ha fatto una dichiarazione di evidente rilevanza politica, che, in quanto tale, a giudizio dei consiglieri del Partito Sardo d'Azione, non può non essere sottolineata e tenuta presente in sede di votazione. Egli ha detto, sostanzialmente: «Io confido che la prossima discussione sulle zone interne non abbia a svolgersi su idee e propositi ma su provvedimenti concreti atti a modificare radicalmente la situazione esistente in quelle zone. Ove ciò non avvenisse io mi ri-

servo di trarne le conseguenze dimettendomi da Presidente della Giunta regionale». E' una dichiarazione esplicita, ferma e coraggiosa. Essa, se da un lato conferma che fino a questo momento ad idee e propositi non hanno corrisposto o, quanto meno, non hanno adeguatamente corrisposto i concreti provvedimenti necessari alla modifica delle strutture economico-sociali delle zone interne, dall'altro però dichiara, nella forma più recisa e decisa, il proprio impegno a promuovere la più rapida attuazione di quei provvedimenti, a ciò condizionando la sua stessa permanenza al suo ruolo di responsabilità.

Non riteniamo necessario, nè opportuno, ora, in sede di dichiarazione di voto, indagare sui motivi di una tale presa di posizione, per esempio, per stabilire se essa derivi da una accertata presenza, in seno alla maggioranza, di forze e gruppi frenanti, rispetto alla sua volontà di portare più coraggiosamente e più decisamente avanti i provvedimenti di riforma indicati dalla Commissione di indagine sulla situazione delle zone interne. Di questa sua manifestata volontà riteniamo doveroso prendere atto e, conseguentemente, riteniamo di dover sospendere il nostro giudizio astenendoci dal voto, sia sulla mozione, sia sull'ordine del giorno Floris e più, nella considerazione che la dichiarazione e l'impegno del Presidente della Giunta meritino il sollecitato tempo di attesa, con la riserva di una doverosa e severa verifica a breve scadenza, quale la impone, evidentemente, la imminente scadenza della presente legislatura regionale.

NIOI, Segretario, procede all'appello. *(Segue la votazione).*

Rispondono sì i consiglieri: Zucca - Atzeni Angelino - Atzeni Licio - Birardi - Congia - Congiu - Manca - Marciano - Melis G. Battista - Melis Pietrino - Nioi - Pedroni - Raggio - Torrente - Usai.

Rispondono no i consiglieri: Abis - Arru - Asara - Atzeni Alfredo - Bernard - Caddeo - Campus - Catta - Contu Felice - Defraia - Del Rio - Falchi Pierina - Farre - Floris - Gardu - Ghinami - Giagu De Martini - Guaita - Isola -

V LEGISLATURA

CCCVI SEDUTA

5 DICEMBRE 1968

Lai - Latte - Lilliu - Masia - Mocci - Monni - Nuvoli - Perantoni - Pettinau - Pisano - Puddu - Sassu - Serra - Soddu - Spano - Spina - Zaccagnini.

Si sono astenuti: Presidente Dettori - Angioy - Biggio - Medde - Melis Pietro - Occhioni).

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

presenti	57
votanti	51
maggioranza	29
favorevoli	15
contrari	36
astenuti	6

(Il Consiglio non approva).

Comunico che è pervenuta una regolare richiesta di votazione a scrutinio segreto dell'ordine del giorno Floris e più.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Si procede alla votazione a scrutinio segreto sull'ordine del giorno Floris - Mocci - Defraia - Lilliu.

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

presenti	57
votanti	55
maggioranza	28
favorevoli	33
contrari	20
astenuti	2
voti nulli	2

(Il Consiglio approva).

(Hanno preso parte alla votazione: Abis - Angioy - Arru - Asara - Atzeni Alfredo - Atzeni

Angelino - Atzeni Licio - Bernard - Biggio - Birardi - Caddeo - Campus - Catte - Congia - Congiu - Contu Felice - Defraia - Del Rio - Falchi Pierina - Farre - Floris - Gardu - Ghinami - Giagu De Martini - Guaita - Isola - Lai - Catte - Lilliu - Manca - Marciano - Masia - Medde - Melis G. Battista - Melis Pietrino - Mocci - Monni - Nioi - Nuvoli - Occhioni - Pedroni - Perantoni - Pettinau - Pisano - Puddu Piero - Raggio - Sassu - Serra - Soddu - Spano - Spina - Torrente - Usai - Zaccagnini - Zucca.

Si sono astenuti: Presidente Dettori, Melis Pietro).

Discussione della proposta di legge: «Posizione e trattamento dei dipendenti della Regione Sarda, eletti a cariche presso enti autonomi territoriali». (167)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge: «Posizione e trattamento dei dipendenti della Regione Sarda, eletti a cariche presso enti autonomi territoriali», di iniziativa dell'onorevole Zucca; relatore l'onorevole Zucca. Dichiaro aperta la discussione generale.

E' iscritto a parlare l'onorevole Pietro Melis. Ne ha facoltà.

MELIS PIETRO (P.S.d'A.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, i consiglieri del Gruppo sardista dichiarano di essere favorevoli alla proposta di legge, ma si riservano di portare, rispetto al testo approvato dalla Commissione, la modifica relativa alla entità della popolazione degli enti, i cui sindaci dipendenti dalla Regione debbano essere collocati in aspettativa, parendo che la formulazione nel testo del proponente meglio risponda agli scopi del provvedimento.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Marciano. Ne ha facoltà.

MARCIANO (M.S.I.-Indipendente). Signor Presidente, onorevoli colleghi, dopo quanto riferisce nelle chiare ed esaurienti relazioni il proponente, che è anche relatore al Consiglio, io penso che non ci sia altro da aggiungere, salvo sottolineare che, dopo la regolarizzazione

della posizione giuridica ed economica dei consiglieri regionali fatta con le leggi che sono state già approvate, era necessario e giusto, per ragioni di etica politica e amministrativa, che si regolarizzasse anche la posizione dei funzionari della Regione eletti a cariche presso gli enti autonomi territoriali. Per sottolineare la necessità di questa etica amministrativa e politica, io do il voto favorevole alla proposta di legge in discussione.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Medde. Ne ha facoltà.

MEDDE (P.L.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, sulla costituzionalità e conformità alle norme dello Statuto regionale della proposta di legge non può sorgere alcun dubbio. I dipendenti regionali che ricoprono cariche elettive non possono eccepire una eventuale violazione dei propri diritti politici. Essi, infatti, hanno la facoltà di scelta tra la carica politica pubblica e il rapporto di impiego, analogamente a quanto disposto dalla legge 12 dicembre 1966, numero 1078. D'altra parte, è sommamente giusto, nell'interesse di una più efficiente amministrazione degli enti locali, che un dipendente regionale sia messo nella condizione di dedicare ogni sua energia al buon funzionamento dell'ente cui è stato eletto dalla libera volontà popolare, senza sentirsi distratto dal dovere di assolvere, contemporaneamente, i compiti derivantigli dal rapporto di impiego. Non è infatti ulteriormente concepibile, sulla base delle vigenti disposizioni in materia, che un dipendente eletto alla carica di sindaco od assessore di un comune con popolazione superiore a 15 mila abitanti possa con le numerose gravi incombenze che gli derivano, curare compiutamente gli interessi dei propri amministrati. La stessa Amministrazione regionale non può, dal canto suo, considerare come elemento attivo un suo dipendente che è tale soltanto nominalmente e che, di fatto, invece trascura e abbandona i doveri inerenti al rapporto d'impiego, in posizione di ingiustificato privilegio rispetto agli altri dipendenti regionali. L'attuale configurazione giuridica dei regionali, che rivestono le con-

template cariche elettive, non ha nessuna ragione di sopravvivenza. Attualmente si ha la duplice figura di sindaci e assessori dipendenti regionali che sono tali solo sulla carta. Per questo motivo è oltremodo giusto che il dipendente regionale, eletto a cariche pubbliche, quali quelle contemplate nella proposta di legge, sia collocato d'ufficio in aspettativa per tutta la durata del mandato. Se una considerazione critica dovesse farsi, riguarderebbe il ritardo con il quale viene regolata la materia. I consiglieri liberali voteranno a favore della proposta di legge.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Piero Puddu. Ne ha facoltà.

PUDDU PIERO (P.S.U.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, la proposta di legge in discussione trova la sua giustificazione nella necessità di sistemare questo particolare settore per quanto riguarda la posizione dei dipendenti della Regione chiamati da mandato elettorale a ricoprire incarichi negli enti territoriali autonomi. Il Gruppo socialista, ritenendo che il provvedimento si inquadri nella legge nazionale, la 1078, si dichiara favorevole alla proposta di legge. Particolari eccezioni che potrebbero essere sollevate per quanto riguarda la improponibilità, noi riteniamo che possano essere superate, tenendo conto che ci troviamo davanti a un problema che non era mai stato affrontato, in precedenza, da norme particolari, e che, invece, dovevamo necessariamente regolamentare. Penso che anche il Gruppo della Democrazia Cristiana debba considerare che non si poteva non tener conto di questa particolare situazione, anche in analogia ad altri provvedimenti che abbiamo adottato per i consiglieri regionali.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Pisano. Ne ha facoltà.

PISANO (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il relatore dedica buona parte della relazione al problema della legittimità costituzionale delle norme contenute nella proposta di legge in esame. E non poteva essere

V LEGISLATURA

CCCVI SEDUTA

5 DICEMBRE 1968

diversamente, dal momento che la Commissione ha discusso diffusamente su questo argomento, a seguito proprio delle argomentazioni avanzate da me in quella sede. Se la mia tesi sulla illegittimità di queste norme non ha avuto fortuna, tanto che non è stata accolta per cui la proposta è stata così approvata con alcune modifiche, devo anche dire che la discussione, a mio giudizio almeno, non ha dimostrato la validità della tesi che afferma la legittimità delle norme. Debbo anzi aggiungere che le argomentazioni del relatore — argomentazioni che sono contenute nella relazione — mi inducono a riproporre la questione in questa sede, perché il Consiglio, nella sua sovranità, la valuti.

Quali sono i motivi che mi portano ad affermare che le norme sono illegittime? La legge numero 1078, che viene richiamata nella proposta di legge, prevede determinati oneri a carico degli enti locali per il pagamento ai dipendenti pubblici, che sono eletti a determinate cariche, della relativa indennità, corrispondente ad una somma pari alla differenza tra lo stipendio e i quattro decimi dell'indennità di carica o, in mancanza di questa, all'intero stipendio. La 1078, cioè, stabilisce degli oneri a carico degli enti locali, ma per casi ben definiti, ben precisati nella legge, tra i quali casi, però, non rientrano quelli previsti nella proposta di legge in discussione. Questa, infatti, contempla anche i sindaci di tutti i comuni e gli assessori dei comuni con popolazione superiore ai 15 mila abitanti. Non si può affermare, cioè, che noi recepiamo la 1078; noi richiamiamo la 1078 per applicarne, però, il suo contenuto a casi diversi. Cioè, la proposta di legge che noi abbiamo in esame, a mio giudizio, va oltre la 1078. Così facendo, in definitiva, imponiamo nuovi oneri a carico dei comuni, e sono oneri per l'esercizio di un diritto politico. Questo, a mio giudizio, è il problema. «D'altra parte», afferma testualmente il relatore «gli oneri non deriverebbero dalla legge regionale, ma dalla libera e volontaria deliberazione di eleggere i dipendenti regionali a ricoprire i detti incarichi», Sarebbe come dire che, se l'elettore è preoccupato per l'onere che ne deriverebbe al co-

mune, può non votare per quel determinato candidato. A mio giudizio si pongono, seguendo questa tesi, due limitazioni... (*Interruzione dell'onorevole Zucca*).

E' chiaro, onorevole Zucca. Da una parte c'è una limitazione del diritto di libertà di scelta da parte dell'elettore, la quale libertà è condizionata dalla preoccupazione di questo onere che deriverebbe al comune. Dall'altra parte...

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Da quando in qua gli elettori scelgono i sindaci?

PISANO (D.C.). Ma lei sa che li eleggono i Consigli comunali... Onorevole Zucca, il discorso suo mi è utile per affermare che la stessa libertà dell'elettore, sia essa in primo grado, sia essa in secondo grado, libertà è, perché il consigliere comunale, quando esprime il voto per l'elezione del capo dell'amministrazione, non deve essere condizionato.

Ma c'è di più, onorevole Zucca: a mio giudizio esiste evidentemente una limitazione dei diritti politici dei dipendenti regionali. Cioè, ella afferma: la legge non vieta di essere eletti. Io affermo invece che qualora si verificassero questi casi, (e perché sono convinto che la norma, anche se approvata, sarebbe inefficace, non potendo imporre oneri di questa natura alle Amministrazioni comunali), ne deriverebbe, praticamente, l'impedimento all'esercizio di questo diritto politico. E quando un diritto politico, evidentemente, non si può esercitare, un diritto politico è negato. C'è, a mio giudizio, un altro aspetto della proposta di legge che va considerato attentamente. La sua proposta va oltre la 1078, anche perché prevede che il dipendente regionale venga collocato in aspettativa, mentre la 1078 prevede che il dipendente pubblico può essere collocato in aspettativa. In sostanza, onorevoli colleghi, noi, approvando questa legge, opereremmo una modifica dello stato giuridico dei dipendenti dell'Amministrazione regionale; stato giuridico che, notiamo bene, si allaccia a quello dei dipendenti pubblici, dei dipendenti dello Stato. Così facendo, noi opereremmo una discriminazione tra i dipendenti dello Stato e i

V LEGISLATURA

CCCVI SEDUTA

5 DICEMBRE 1968

dipendenti della Regione Sarda, una discriminazione evidente. Qui noi neghiamo i diritti di uguaglianza di tutti i cittadini, che sono sanciti da quell'articolo 51 della Costituzione, che io richiamo innanzitutto alla mia attenzione prima che a quella dei colleghi. L'articolo 51 della Costituzione recita testualmente: «Tutti i cittadini dell'uno e dell'altro sesso possono accedere agli uffici pubblici e alle cariche elettive in condizioni di eguaglianza, secondo i requisiti stabiliti dalla legge». Evidentemente, si riferisce ai requisiti di eleggibilità. «Chi è chiamato a funzioni pubbliche elettive ha diritto di disporre del tempo necessario al loro adempimento e di conservare il suo posto di lavoro». Per queste considerazioni, onorevole Presidente...

MARCIANO (M.S.I. - Indipendente). Questa sperequazione è stata già fatta per i consiglieri regionali, per i quali, se sono dipendenti pubblici, c'è l'obbligo di andare in aspettativa.

PISANO (D.C.). Ma il consigliere regionale esercita un mandato parlamentare. Io non credo che l'onorevole Marciano possa vedere similitudine o analogia tra la posizione di un consigliere regionale e quella...

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Un sindaco ha gli stessi obblighi di un consigliere regionale.

PISANO (D.C.). Ma non è un problema di obblighi, è un problema, onorevole Zucca — e credo di essere stato chiaro, o perlomeno, di essermi sforzato di essere chiaro — onorevole Biggio, se lei mi permette... (*Interruzioni*).

Io non sono voluto, deliberatamente, entrare nel merito, ma dico che una legge di questo genere, anche se verrà approvata in Consiglio, non potrà assolutamente diventare operante perché mi pare che sia manifestamente illegittima. Ma l'aspetto fondamentale che io intendo sottolineare è questo: che il Consiglio regionale potrebbe a mio giudizio, legittimamente, recepire la 1078 ma non può, assolutamente, dando vita a nuovi casi, impor-

re degli oneri finanziari ai Comuni. E poiché i comuni non sarebbero tenuti assolutamente all'adempimento di questa norma perché, anche se approvata, nella forma e nella sostanza sarebbe inefficace, ne deriverebbe l'impossibilità per i dipendenti dell'Amministrazione regionale, per dei cittadini sardi, cioè, di esercitare un diritto politico. Per queste considerazioni, a me non pare di poter dare il voto favorevole a questa proposta di legge.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Congiu. Ne ha facoltà.

CONGIU (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli consiglieri, io avrei destinato, a nome del mio Gruppo, brevissime parole alla opportuna iniziativa del collega di Gruppo Zucca, stante il fatto che sembrava, che su questo provvedimento, a parte l'encomiabile sforzo di precisazione giuridica che ci è sembrato abbia fatto testè il collega Pisano, fossimo sostanzialmente tutti d'accordo. E così infatti ci siamo espressi in Commissione. Nessuno discute, mi sembra, della legittimità di un provvedimento riguardante i dipendenti della Regione che sia adottato dall'assemblea legislativa regionale. Questa mi pare che sia una cosa assolutamente tranquilla. Potrà questa legge, con le proprie norme, violare una legge dello Stato, e quindi porre problemi di conflitti, eccetera, ma sulla legittimità che in ordine allo stato giuridico del personale della Regione possa decidere il Consiglio regionale, su questo non si discute: c'è una legittimità assoluta. Ripeto, io ho sottolineato come encomiabile lo sforzo di precisazione giuridica da lei fatto, onorevole Pisano, perché anche io mi preoccupo, come lei, di non fare, come avviene per il piano della pastorizia, una previsione di principio che poi, essendo così spropositata dal punto di vista giuridico, va a finire che non se ne farà nulla, perché sarà respinto e non si applicherà mai attuando, come spesso succede, la così detta fuga in avanti.

Quindi una norma legittima, onorevole Pisano, e questa mia convinzione è confortata anche dal fatto che io personalmente so quan-

V LEGISLATURA

CCCVI SEDUTA

5 DICEMBRE 1968

to sia amaro dover, per circostanze non dipendenti dalla propria volontà, fare due lavori per i quali si è contemporaneamente retribuiti. E' una cosa che sa di amaro, ed i colleghi dipendenti pubblici, come lo sono stato io, sanno che così è. Quindi è equo, non solo legittimo, disciplinare la materia; ma è equo, ed è opportuno perché tutti sappiamo di quali personaggi si tratta. Si tratta di personaggi in astratto, non con il nome e cognome: di personaggi i quali sono portati, tendenzialmente, appunto perché nella duplice veste di amministratori e di dipendenti della Regione, a non poter evitare una commistione di interessi, o se vuole, con termine più esatto, di aspirazioni che spesso vengono in conflitto. Un funzionario il quale deve esaminare se fare o non fare una strada vicinale che gli è stata proposta al comune di cui è sindaco... cose incredibili! Ma, allora perché ci opponiamo? E' sì, a questo punto io ho fatto un esame attento (ho anche questa responsabilità, nel mio partito), un esame attento dei casi per i quali questo problema poteva sorgere tra le file dei nostri amministratori, e mi sono accorto che non sorgeva per nessuno. Per noi quindi, che non abbiamo molti funzionari nella Amministrazione regionale o negli enti regionali, il problema, praticamente, non si pone. Ma allora, a questo punto, è necessario che siate voi a porre la questione politica, a dire perché non siete d'accordo. Io credo che se fate una riflessione e riuscite a resistere, se mi è consentito essere molto spregiudicato, (e mi perdonino i colleghi, se io insisto su questa mia spregiudicatezza, a volte), se trovate la forza — cosa che io vi auguro — di resistere alle inevitabili pressioni che cercano di convincervi che si tratta di una legge che in qualche modo limita la libertà (la libertà di poter nutrire contemporaneamente le due aspirazioni, quella di dipendenti della Regione sarda e quella di amministratori della cosa pubblica a livello locale), se riuscite a fare questo, io credo che farete un'opera piuttosto notevole che vi sarà approvata. Naturalmente avete anche un altro sistema, che è quello di non dire esattamente se voterete contro, e poi votare contro. Questo è il sistema che

usavano, come è noto, i predoni del deserto, ma è un sistema che, sono convinto, la Democrazia Cristiana sarda non userà. Siamo pronti ovviamente, ad ascoltare molto attentamente tutte quelle proposte che, a ragion veduta e non allo scopo di provocare un rinvio, servano a migliorare la legge, e sempre nei limiti in cui noi desideriamo, come ben ha detto in relazione il collega Zucca, definire questa questione entro quest'anno, per far cessare un motivo di notevole disappunto per tutti noi.

PRESIDENTE. Poiché nessun altro è iscritto a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Ha facoltà di parlare l'onorevole Zucca, relatore.

ZUCCA (P.S.I.U.P.), relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, anche io avrei gradito, come diceva poco fa il collega Congiu, che se qualche collega o qualche Gruppo aveva delle fondate ragioni per contrastare la mia proposta di legge, non si fosse atteso l'ultimo momento per manifestarle, ma che attraverso una relazione di minoranza, si fosse posto il Consiglio in grado di...

PISANO (D.C.). Questa tesi l'ho sostenuta in Commissione, ripetutamente.

ZUCCA (P.S.I.U.P.), relatore. Egregio collega Pisano, non solo gliene do atto in questa sede, ma gliene ho dato atto nella relazione, dove apposta ho fatto presenti le sue perplessità, alle quali ho anche risposto. Ma quando si arriva alle sue conclusioni, non si tratta più di perplessità, ma di motivi veri e propri di opposizione, e allora il consigliere non ha più il diritto, ha il dovere di motivare, di fronte al Consiglio, la sua opposizione, anche perché la legge in Commissione è stata approvata all'unanimità. Se lei aveva invece ancora delle perplessità, tanto che lo hanno portato ad esprimere un parere contrario in aula, aveva il diritto, ma io dico il dovere, di presentare di fronte al Consiglio ed alla opinione pubblica i motivi della sua opposizione. Io le sue osservazioni le ho sentite già...

V LEGISLATURA

CCCVI SEDUTA

5 DICEMBRE 1968

PISANO (D.C.). Chiedo la parola per fatto personale.

PRESIDENTE. Onorevole Pisano, credo non si dia luogo qui ad una questione di fatto personale. Lei ha avuto dal collega Zucca, mi pare, il riconoscimento pieno che lei ha sostenuto in Commissione queste tesi. E, del resto, è anche vero, perché risulta agli atti del Consiglio, che la proposta di legge è stata approvata in un certo modo dalla Commissione. Non si dava luogo, quindi, in Commissione, alla possibilità di presentare una relazione di minoranza; anche questo deve essere dichiarato, essendo stato il parere della Commissione unanime. Io prego, pertanto, il collega Zucca di voler andare avanti ed affrontare gli aspetti sostanziali della questione.

ZUCCA (P.S.I.U.P.), *relatore*. Esprimere le perplessità in Commissione è perfettamente legittimo, però, se queste perplessità non sono superate in Commissione, si ha il diritto ed il dovere di prospettarle di fronte al Consiglio, al fine di non fare apparire per bugiardo, o quasi, il relatore che dice che la proposta è stata approvata all'unanimità. Risulta, comunque, agli atti della Commissione, che la proposta è stata approvata alla unanimità; questa è soltanto una osservazione, niente altro.

Circa i motivi addotti dal collega Pisano, beh, io lo pregherei, prima di portare questioni di legittimità costituzionale, di rileggersi lo Statuto. Lo Statuto, all'articolo 3, egregio collega Pisano, dice che è competenza primaria (che, per molti, diventa addirittura competenza esclusiva), della Regione, legiferare in materia di stato giuridico ed economico del personale. Lo Stato, anche volendo, non poteva legiferare in questa materia con riferimento al nostro personale, tanto è che la legge 1078, che abbiamo più volte richiamato, riguarda tutti fuorché i dipendenti delle regioni a statuto speciale. Il motivo è semplice: perché questa è competenza esclusiva delle regioni. Quindi, lo Stato, anche volendo, non poteva legiferare per i dipendenti regionali eletti sindaci, consiglieri regionali e così via,

mentre poteva legiferare per tutti gli altri dipendenti pubblici, fossero essi dipendenti degli enti locali, o dipendenti dello Stato. Quindi, facciamo subito questa premessa: che sui dipendenti della Regione può legiferare soltanto la Regione, e non c'è dubbio che il collocare in aspettativa un dipendente regionale per un certo motivo rientra nella piena competenza della Regione. E rientra nella piena competenza della Regione, mi permetta, egregio...

PISANO (D.C.). Con gli assegni.

PRESIDENTE. Onorevole Pisano, la debbo pregare di non interrompere.

ZUCCA (P.S.I.U.P.), *relatore*. Abbia pazienza, lei ha parlato e l'abbiamo ascoltata; ascolti adesso la replica del relatore, visto che lei ha fatto la sua relazione di minoranza. Quindi, abbiamo pieno diritto di mandare in aspettativa, con o senza assegni, intendiamoci. Però, chi stabilisce questo? Come lo Stato ha stabilito di mandare in aspettativa senza assegni i propri dipendenti pubblici, diventino essi sindaci o consiglieri regionali, così possiamo mandarli noi che abbiamo lo stesso potere dello Stato per i nostri dipendenti, che possiamo legiferare nella stessa maniera, cioè mandarli in aspettativa con o senza assegni, perché...

PISANO (D.C.). Lo Stato lo impone agli altri enti, quindi l'assegno c'è. (*Interruzioni degli onorevoli Manca e Nioi*).

ZUCCA (P.S.I.U.P.), *relatore*. Arrivo, egregio collega...

PRESIDENTE. Onorevole Manca, onorevole Nioi, l'onorevole Zucca sa, credo, esporre sufficientemente le proprie ragioni, quindi, non turbate l'atmosfera del Consiglio, non è necessario.

ZUCCA (P.S.I.U.P.), *relatore*. Questa è la premessa: che noi, assemblea regionale, abbiamo piena competenza in materia di trattamento giuridico ed economico del nostro personale,

e che nessun altro può legiferare in materia; cioè, anche volendo, lo Stato non può farlo, tanto è, ripeto, che la 1078 riguarda tutti i dipendenti pubblici, fuorché i dipendenti delle regioni. Ora, affermare che noi abbiamo competenza primaria ed esclusiva, vuol dire che, nell'ambito di questo principio, abbiamo le stesse capacità giuridiche dello Stato, né più né meno. Quindi, i dipendenti della Regione possono essere mandati in aspettativa con assegni, senza assegni, con metà degli assegni, con il terzo degli assegni. Questo dipende dalla sensibilità dell'assemblea regionale e dallo spirito di opportunità. E le voglio dire, egregio collega Pisano, che si rifà alla 1078 ed alla necessità che noi recepiamo puramente e semplicemente la 1078, che lei avrebbe ragione se anziché all'articolo 3 dello Statuto questa potestà legislativa fosse prevista all'articolo 4. Ma invece è prevista all'articolo 3, secondo il quale essa deve esercitarsi in armonia con la Costituzione ed i principi dell'ordinamento giuridico dello Stato e col rispetto degli obblighi internazionali e degli interessi nazionali, nonché delle norme fondamentali delle riforme economico-sociali della Repubblica. Questi soltanto sono i limiti posti dall'articolo 3 dello Statuto alla nostra competenza legislativa in materia di personale, per il quale se non legiferiamo noi non può legiferare nessun altro. Aggiungo di più, che noi abbiamo già stabilito il principio di poter andare oltre il seminato dello Stato, quando abbiamo deliberato su noi stessi, sui consiglieri regionali. Infatti la 1078, in caso di elezione a consigliere regionale, prevede la andata in aspettativa a richiesta; noi invece, che siamo cittadini liberi quanto i dipendenti della Regione, fino a prova in contrario, la nostra capacità giuridica, la nostra competenza costituzionale l'abbiamo già dimostrata quando abbiamo stabilito che per i consiglieri regionali della Sardegna non esiste la possibilità di andare in aspettativa, ma l'obbligo di andare in aspettativa, nel momento in cui uno diventa consigliere regionale, automaticamente se ne deve andare in aspettativa. E la legge, che io sappia, non è stata mai respinta.

FLORIS (D.C.). Ma chi paga?

ZUCCA (P.S.I.U.P.), *relatore*. Ma lasci stare i pagamenti; li paga la Regione, infatti. Ma noi abbiamo proprio preso un principio già adottato dallo Stato, e lo abbiamo esteso ai dipendenti regionali. (*Interruzione dell'onorevole Floris*).

Onorevole Floris, lei sta dicendo cose inesatte. Io ero contrario a che fosse il Consiglio regionale a pagare i dipendenti pubblici che fanno i consiglieri regionali; sostenevo la tesi che fosse, come dice la legge, l'Amministrazione regionale. La 1078 parla di «amministrazione», non parla di un organo come il Consiglio regionale, quindi, sostenevo che fosse il bilancio della Regione a dover cavare i soldi per pagare i pubblici dipendenti che fanno i Consiglieri regionali. Non c'è possibilità di equivoco, perché questo principio era fissato dalla legge dello Stato. Per quanto riguarda poi gli oneri, la legge stabilisce che il dipendente pubblico che va in aspettativa per motivi politici o rappresentativi è posto a carico dell'ente o dell'amministrazione in cui ricopre l'incarico. In conseguenza è la Regione che paga i dipendenti pubblici che fanno i Consiglieri regionali, è il Comune di Cagliari — o gli altri comuni previsti dalla legge 1078 — che si accolla il pagamento del dipendente pubblico che va in aspettativa perché eletto amministratore comunale. Il principio fissato dalla legge dello Stato, ripeto, è questo: il dipendente pubblico che per motivi politici o di rappresentatività o di incarico pubblico va in aspettativa non è a carico dell'Amministrazione di provenienza, ma è a carico dell'Amministrazione in cui esercita il mandato. E non voglio dire altro, collega Pisano. La situazione è questa: quando lei vuole addirittura conculcare il diritto nostro di legiferare, come meglio crediamo, in materia di personale della Regione...

PISANO (D.C.). Io non ho detto questo: lei mi vuol far dire cose che non ho detto.

ZUCCA (P.S.I.U.P.), *relatore*. Mi permetta, onorevole Pisano, io l'avevo avvertito pri-

V LEGISLATURA

CCCVI SEDUTA

5 DICEMBRE 1968

ma di parlare. Quando lei contesta che noi possiamo legiferare nell'ambito della 1078...

PISANO (D.C.). Non l'ho detto, questo.

ZUCCA (P.S.I.U.P.), *relatore*. Prendano atto i colleghi che l'onorevole Pisano non ha detto questo; prendano atto, cioè, che si rimangia quello che ha detto, perché quando...

PISANO (D.C.). Non è così.

ZUCCA (P.S.I.U.P.), *relatore*. Mi permetta, quando lei contesta questo diritto dell'assemblea regionale, è vero o non è vero che vuole conculcare il diritto della Regione? Abbia pazienza! Quando lei afferma che noi mandiamo in aspettativa anche i sindaci di comuni non previsti dalla legge 1078, che cosa altro fa, se non conculcare, o tentare di conculcare il diritto dell'assemblea regionale di legiferare, come meglio crede, nell'ambito di un principio stabilito dallo Stato? Il collega Pisano ha confuso l'articolo 3 con l'articolo 4; non c'è nulla di male. Io la prego di rileggersi questo articolo. Egli avrebbe ragione se anziché allo articolo 3 ci si riferisse all'articolo 4, o, ancora di più, all'articolo 5: non c'è nessun male a sbagliare un articolo.

PISANO (D.C.). E' interpretazione sua.

ZUCCA (P.S.I.U.P.), *relatore*. Ma non c'è nulla di male! Riferendoci all'articolo 3 noi adottiamo un principio, e il principio è che chi va in aspettativa è a carico dell'ente presso cui ricopre l'incarico. Questo principio, noi abbiamo la competenza di applicarlo nei casi che vogliamo. Questo è tutto.

Quando lei, collega Pisano, mi parla poi di diritti politici... tutte storie, perché il primo diritto del cittadino è di fare il suo dovere, ed allora, uno che vuole essere pagato dalla Regione deve fare l'impiegato, seriamente, della Regione. Quando lei parla di diritti e di doveri, io le dico che chi prende lo stipendio della Regione deve fare l'orario che fanno gli altri, diversamente egli manca al dovere di fare seriamente il suo lavoro. Questo è il

primo diritto e dovere del cittadino: non prendere soldi che non gli spettano per un lavoro che non fa.

Ora, egregio collega Pisano, io non so quali siano i casi e quanti ce ne siano, e non mi interessa saperlo, ma è indubbio che se lo Stato ha applicato già questo principio, noi dobbiamo applicarlo con maggiore severità proprio perché essendo in una Regione...

PISANO (D.C.). E lei crede che anche il Comune di Setzu abbia bisogno di un sindaco che sia sempre e completamente a disposizione?

ZUCCA (P.S.I.U.P.), *relatore*. Mi permetta, io su questo suo modo di ragionare sui sindaci non sono d'accordo: non ci sono cittadini di serie A e cittadini di serie B per cui il sindaco di Cagliari deve essere sempre presente e a disposizione e il sindaco di Setzu può invece passare al Comune una volta alla settimana. Questo è un principio che non si può accettare; questo sì, viola i diritti dei cittadini di essere amministrati seriamente, sia che si trovino in un grosso comune sia che si trovino in un piccolo comune. E' assurdo; anzi, mentre il Sindaco di Cagliari può essere sostituito da un Assessore, che è pagato per fare anche questo, lei mi insegna che il sindaco di Setzu, che ha già una indennità molto ridotta, non può essere sostituito da nessun Assessore, perché loro non prendono niente e vanno al Comune, praticamente, soltanto quando ci sono riunioni; se c'è quindi un obbligo di presenza credo che questo sia maggiore per il Sindaco di Setzu che per quello di Cagliari, semmai. I cittadini di Setzu hanno il diritto di essere amministrati bene come quelli di Cagliari, anzi, siccome i loro bisogni sono superiori, probabilmente, a quelli di Cagliari, secondo me, hanno il diritto di avere il Sindaco in sede più di quanto lo abbiano i cittadini di Cagliari. Senza parlare, egregio collega Pisano, della opportunità politica.

Quindi credo di aver smantellato abbastanza bene le sue ragioni giuridiche o di legittimità costituzionale che, d'altra parte — mi permetta una ultima osservazione — non

V LEGISLATURA

CCCVI SEDUTA

5 DICEMBRE 1968

spetta a noi di decidere. Se noi per ogni dubbio che avessimo (e qui non ce ne possono essere) non facessimo le leggi, potremmo chiedere l'abolizione della Corte costituzionale perché ci autocensureremmo da noi. Se noi, anziché rivendicare le competenze, ci autolimitiamo, beh, allora, abbiate pazienza, andiamocene a casa! Motivi di opportunità: è chiaro che questi motivi ci sono. Amici miei, qui non si possono fare due parti in commedia; ci lamentiamo della lentezza della burocrazia regionale, ci lamentiamo che le pratiche non vanno avanti, che le procedure sono lunghe, che la gente lavora, che la gente non lavora, e così via, e non mettiamo i nostri dipendenti pubblici in condizione di non avere nessuna giustificazione per non fare interamente il loro dovere! E il nostro funzionario, che è pagato dalla Regione in limiti un po' superiori a quelli dello Stato, almeno fino a questo momento, fa interamente il proprio dovere se si fa tutte le ore lavorative come gli altri, senza togliere la scusa che, essendo sindaco di Setzu — visto che è stato portato l'esempio di Setzu — deve andar via per due, per quattro, per cinque giorni la settimana, continuando però a prendere lo stipendio per il lavoro che non fa. La situazione che si verifica, egregio collega Pisano, qual è? Anche senza arrivare a casi particolari, alla Regione si dice: io vado a fare il Sindaco; io vado al Comune; io faccio l'impiegato, e non si fa né una cosa e né l'altra. Cioè, si può arrivare anche a dei casi di vera e propria immoralità politica, al fine di giustificare l'assenza da Cagliari e l'assenza dal comune in cui si è sindaci o assessori. Credo quindi che l'opportunità sia fuori discussione. E noi abbiamo dato l'esempio, abbiate pazienza! Nessuno ci può dire: voi vi siete trattati meglio e avete trattato male i dipendenti, perché il principio dell'obbligatorietà di andare in aspettativa lo abbiamo applicato, prima di tutto, per noi stessi, e a mio parere abbiamo fatto benissimo. È stato un atto di automoralizzazione della vita pubblica che abbiamo compiuto. Ed allora perché non dobbiamo compierlo anche per i nostri dipendenti? Li mettiamo nelle stesse condizioni in cui siamo noi, né più né meno, che

abbiamo l'obbligo, se siamo dipendenti pubblici, di andare in aspettativa, non con gli assegni, egregio collega Pisano, della Amministrazione da cui dipendiamo, ma con gli assegni pagati nella misura stabilita dalla legge. E qui bisogna dire che anziché fare l'opposizione che è stata fatta contro quella legge, avreste dovuto valorizzarla dimostrando che abbiamo fissato per i dipendenti pubblici eletti consiglieri regionali condizioni più gravose di quanto lo Stato non abbia fatto con i propri dipendenti pubblici, dovevate valorizzare questo principio introdotto con quella legge che io ho presentato e che il Consiglio ha approvato, sia pure stentatamente. Avreste dovuto dire alla Sardegna che noi eravamo stati capaci di autolimitare il nostro potere a danno dei nostri colleghi, dando anche qui esempio di moralizzazione della vita pubblica. Questo abbiamo fatto per noi stessi; perché non dobbiamo fare allora altrettanto per i dipendenti della Regione che si trovano nelle condizioni di avere degli incarichi che a mio parere sono gravosi quanto il nostro, egregio collega Pisano? Lei proprio non è stato mai sindaco, evidentemente, o non frequenta abbastanza i sindaci. Ma il sindaco oggi, in un comune da niente, è tutto: il pensionato da chi va, se non va dal Sindaco? Oggi il sindaco deve essere messo nella possibilità di stare in Comune dalle 8 del mattino alle 7 di sera, come fanno gli impiegati comunali. Anzi, vi dico che ci sono molti sindaci che, anche a costo di sacrificare le proprie attività ed i propri interessi lo fanno, perché, ad un certo punto, vale molto di più di qualsiasi beneficio, la soddisfazione di aver fatto il proprio dovere. Ce ne sono anche altri che fanno diversamente, ma io conosco dei sindaci (e, devo dire, anche qualcuno democristiano) che sacrificano i propri interessi, pur di fare i buoni amministratori. Ecco perché, egregi colleghi, secondo me non c'è nessun motivo di dubbio sulla perfetta legittimità costituzionale della legge e sulla opportunità politica di farla, se non altro, per evitare quegli equivoci, quelle commistioni di interessi ai quali accennava poco fa il collega Congiu. Ecco perché, in tono quieto, dico al collega Pisano di vincere

V LEGISLATURA

CCCVI SEDUTA

5 DICEMBRE 1968

le proprie resistenze e di votare anche lui a favore della legge.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta, ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore alla rinascita.

ABIS (D.C.), Assessore alla rinascita. La Giunta si rimette alla volontà del Consiglio.

PRESIDENTE. Metto in votazione il passaggio alla discussione degli articoli. Chi lo approva alzi la mano. *(Viene richiesta la controprova)*. Chi non lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

I lavori del Consiglio proseguiranno nel pomeriggio alle ore 17 e 30.

La seduta è tolta alle ore 13 e 45.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Dott. Michelangelo Pira

Stabilimento Tipografico Editoriale G. Fossataro - Cagliari
Anno 1968